



**CONSORZIO  
ASMEZ**

## **RASSEGNA STAMPA**



# **DEL 18 MAGGIO 2010**

Versione definitiva. Per problemi tecnici non è stato possibile inserire gli articoli del Corriere

INDICE RASSEGNA STAMPA

**LE AUTONOMIE.IT**

IL CENSIMENTO DELLA POPOLAZIONE DEL 2011. IL RUOLO DEI COMUNI E DEGLI UFFICI DI CENSIMENTO ALLA LUCE DELL'EMANANDO DECRETO DI FINANZIAMENTO..... 5

**NEWS ENTI LOCALI**

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI ..... 6

PARTECIPA A FORUM PA CON SERVIZI INNOVATIVI ..... 7

ON LINE DATI DI CONSORZI E SOCIETÀ PARTECIPATE ..... 8

PROCESSO PM10, ASSOLTI MARTINI, DOMENICI E ALTRI AMMINISTRATORI ..... 9

INVIO TELEMATICO ALL'INPS PER I CERTIFICATI DEI DIPENDENTI PUBBLICI ..... 10

SAN BASILE, IL WEB PER LA RIPOPOLAZIONE..... 11

**IL SOLE 24ORE**

PENSIONI SOLO CON DUE USCITE ..... 12

*Sul tavolo anche l'ipotesi della finestra unica per risparmiare 1,5 miliardi*

PREZZI E GARE: TERAPIA D'URTO PER FRENARE LA SPESA SUI FARMACI ..... 13

COTA SFORBICIA DEL 5% GLI STIPENDI DELLA GIUNTA ..... 14

STATALI: AUMENTI OLTRE L'INFLAZIONE..... 15

*Hanno superato il tetto tre contratti su quattro, in linea (+3,52%) solo il 2008-2009*

BRUNETTA ESCLUDE TAGLI ALLE RETRIBUZIONI DEL PERSONALE PUBBLICO ..... 17

*RIDUZIONI DI SPESA/Pileri (Confindustria): Solo la digitalizzazione totale della sanità farebbe risparmiare 9 miliardi di euro l'anno*

PER I FINIANI LA PRIORITÀ AGLI SPRECHI ..... 18

E PER GLI ELETTI SERVE L'ANAGRAFE (PATRIMONIALE)..... 19

*TRASPARENZA/Salari, mutui, donazioni: chi occupa incarichi pubblici non abbia segreti*

PRIVILEGIO SUI «MOBILI» PER L'ICI DEI COMUNI ..... 20

**ITALIA OGGI**

MEGLIO FUNZIONARIO CHE ONOREVOLE ..... 21

*Stipendi, pensioni, benefit, i veri mandarini sono loro*

STIPENDI, NEL MIRINO CATRICALÀ & CO ..... 22

*Ecco i compensi che potrebbero subire i tagli voluti da Calderoli*

UN LETTA PER OGNI REGIONE ..... 23

*Tra i governatori è boom di sottosegretari*

ECCO LA CITTADINANZA A PUNTI..... 24

*Giovedì in Cdm il progetto sul patto di integrazione*

TEMPI DI GUIDA, C'È IL SALVA MULTE..... 25

IL FEDERALISMO NON SVENDERÀ IL DEMANIO ..... 26

NIENTE CONTRATTO? FORSE ASSUNZIONI..... 27

*La Gelmini prova a spuntare un piano per 20 mila posti*

L'ASSUNZIONE NON ARRIVA? SI VA DAL GIUDICE..... 28

*In crescita le cause vinte dai precari, che così spuntano il risarcimento*

ACCESSO FACILE ALLE INFO DELL'INPDAP CON IL REGOLAMENTO MADE IN BRUNETTA .....	29
PARTECIPATE DEL SUD .....	30

*Sono ben 160 sulle 434 in Italia*

#### **LA REPUBBLICA**

LA CORRUZIONE DIMENTICATA.....	31
--------------------------------	----

*La corruzione si estende "quando la politica si accontenta di razzolare nell'esistente e rinuncia a farsi progetto e guida"*

TAGLI PER 20MILA DIRIGENTI PUBBLICI INSEGNANTI, STOP AGLI SCATTI DI ANZIANITÀ.....	33
--	----

*Il governo studia riduzioni per chi guadagna più di 75mila euro lordi*

LA SETTIMANA CORTA DEL PARLAMENTO SEDICI ORE ALLA CAMERA, NOVE AL SENATO .....	34
--	----

*Crolla la produttività. Fini: "Sta diventando un problema serio"*

LE MANI NEL CASSONETTO .....	35
------------------------------	----

MAXICONCORSO PER IL LAVORO A NAPOLI CENTODODICIMILA AL TEST PER 534 POSTI.....	36
--	----

#### **LA REPUBBLICA BARI**

GLI APPALTI DELLE PULIZIE IL TAR BOCCIA LA REGIONE .....	37
--	----

*Secondo i giudici è illegittimo l'affidamento a società interamente pubbliche*

#### **LA REPUBBLICA BOLOGNA**

REGIONE, ERRANI E IL TAGLIO DEL 20% "MA NON CEDO ALLA DEMAGOGIA".....	38
---	----

*"Risparmiare è giusto, impoverire le istituzioni no"*

INDENNITÀ, GETTONI, RIMBORSI E CONSULENZE QUANTO COSTANO I NOSTRI AMMINISTRATORI... 39
--

#### **LA REPUBBLICA FIRENZE**

DOMENICI, MARTINI E GLI ALTRI SINDACI ASSOLTI AL PROCESSO SULL'INQUINAMENTO .....	40
---	----

*"Il fatto non sussiste": non hanno colpa se il Pm10 ci avvelena*

MA LO SMOG SUSSISTE, ECCOME.....	41
----------------------------------	----

*Limiti sfiorati 56 giorni da gennaio. Firenze approva il Pac*

#### **LA REPUBBLICA NAPOLI**

CONCORSONE, UN SOGNO A METÀ.....	42
----------------------------------	----

#### **LA REPUBBLICA PALERMO**

TUTTI SUL CARRO DELLA FORMAZIONE ENTRANO DIECI ENTI CON LO SPONSOR .....	43
--	----

*Decreto di Cuffaro jr: 80 posti negli sportelli multifunzionali*

#### **LA STAMPA**

SOLO CHI PAGA LE TASSE MERITA I DIRITTI .....	44
---	----

DL LAVORO, TRA LE NOVITÀ LICENZIAMENTI "A VOCE" .....	45
---	----

*Niente lettera per i contratti a termine, più tempo per i ricorsi*

#### **IL MATTINO**

FEDERALISMO DEMANIALE, VALGONO APPENA 3 MILIARDI I BENI DA TRASFERIRE .....	46
---	----

*Domani il voto in commissione Calderoli incassa il no di Casini «A rischio così i conti dello Stato»*

#### **LIBERO**

GLI STIPENDI DA TAGLIARE .....	47
--------------------------------	----

*Non solo parlamentari: prima di mettere le mani nelle tasche dei normali cittadini, bisogna ridurre la lauta paga anche a magistrati, alte cariche dello Stato e grand commis*

**LA GAZZETTA DEL SUD**

"PROVE TECNICHE" DI FEDERALISMO CON I BENI TRASFERITI AGLI ENTI LOCALI..... 49

*Lo Stato cederà immobili e terreni da valorizzare .....* 49

GLI ENTI LOCALI RISCHIANO LA PARALISI..... 50

*Festeggiati i trent'anni della rivista: uno strumento a supporto dei territori*

**IL DENARO**

LE PARTECIPATE PRODUCONO 614 MLN ..... 51

*Indagine: Controllate regionali, record nazionale in termini di valore e addetti*

## LE AUTONOMIE.IT

### SEMINARIO

#### **Il censimento della popolazione del 2011. Il ruolo dei comuni e degli uffici di censimento alla luce dell'emanando decreto di finanziamento**

La giornata di studio intende esaminare le problematiche e le perplessità interpretative e pratiche che affrontano gli Enti locali in vista del prossimo Censimento Generale della Popolazione e dell'Agricoltura (2011 e 2010). Le principali novità consistono nella diversificazione di metodi e organizzazione tra Comuni di diversa classe di ampiezza demografica, la formazione di aree di censimento subcomunali, la revisione delle anagrafi, le intitolazioni e le revisioni delle zone censuarie e della toponomastica cittadina. Viene discusso il ruolo dei servizi demografici e in particolare del servizio anagrafico durante lo svolgimento delle operazioni di rilevamento e delle successive operazioni di confronto anagrafe - censimento. La giornata di formazione avrà luogo il 25 MAGGIO 2010 con il relatore il Dr. Roberto GIMIGLIANO presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, dalle ore 9,30 alle 17,30.

---

#### LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

##### **SEMINARIO: LA NUOVA RISCOSSIONE DELLE ENTRATE DEGLI ENTI LOCALI. SOLUZIONI OPERATIVE PER LA SCELTA GIUSTA ENTRO LA SCADENZA DEL REGIME TRANSITORIO**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 26 MAGGIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14-19-82-28

<http://formazione.asmez.it>

##### **SEMINARIO: LA NUOVA DIRIGENZA PUBBLICA DOPO IL NUOVO CCNL 2010 E IL DLGS 150/2009**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 3 GIUGNO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-14

<http://formazione.asmez.it>

##### **SEMINARIO: RICOGNIZIONE E VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO IMMOBILIARE PUBBLICO: NOVITA' INTRODOTTE DALLA LEGGE 42/09 (FEDERALISMO PATRIMONIALE) E DALLA SENTENZA C. COST. 340/2009**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 15 GIUGNO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 28-19-82-14

<http://formazione.asmez.it>

##### **SEMINARIO: IL PROCEDIMENTO AMMINISTRATIVO DOPO LA LEGGE 69/2009 E IL NUOVO CODICE DELL'AMMINISTRAZIONE DIGITALE. RUOLO E ADEMPIMENTI PER I SERVIZI DEMOGRAFICI DEI COMUNI**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 22 GIUGNO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14-19-82-28

<http://formazione.asmez.it>

## NEWS ENTI LOCALI

### PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

# La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n. 112 del 15 Maggio 2010 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

#### *DECRETI, DELIBERE E ORDINANZE MINISTERIALI*

**MINISTERO DELLE POLITICHE AGRICOLE ALIMENTARI E FORESTALI DECRETO 21 aprile 2010** Dichiarazione dell'esistenza del carattere di eccezionalità degli eventi calamitosi verificatisi nella regione Puglia.

**DECRETO 21 aprile 2010** Dichiarazione dell'esistenza del carattere di eccezionalità degli eventi calamitosi verificatisi nella regione Piemonte.

**DECRETO 21 aprile 2010** Dichiarazione dell'esistenza del carattere di eccezionalità degli eventi calamitosi verificatisi nella regione Toscana.

**DECRETO 21 aprile 2010** Dichiarazione dell'esistenza del carattere di eccezionalità degli eventi calamitosi verificatisi nella regione Calabria.

#### *CIRCOLARI*

**PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI CIRCOLARE 11 marzo 2010, n. 1** Indicazioni operative per la trasmissione per via telematica dei certificati di malattia, ai sensi dell'articolo 55-septies del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, introdotto dall'articolo 69 del decreto legislativo 27 ottobre 2009, n. 150.

**NEWS ENTI LOCALI****POSTE****Partecipa a Forum Pa con servizi innovativi**

Poste Italiane presenta al Forum PA i servizi innovativi e le soluzioni pensate per agevolare il dialogo tra i cittadini e la pubblica amministrazione: dai sistemi di comunicazione e pagamento, alla gestione in outsourcing dei processi amministrativi. Durante i quattro giorni della manifestazione che si terrà alla Fiera di Roma, Poste Italiane illustrerà i propri servizi e prodotti per la PA alla quale si offre come punto d'incontro con i cittadini, grazie alla multicanali' di contatto con la clientela, e come partner nel progettare e gestire funzioni amministrative e progetti complessi, permettendo alle amministrazioni centrali e locali di rendere più veloce e semplice il processo amministrativo. Poste Italiane è presente nelle attività di servizio al fianco della Pubblica Amministrazione e dei cittadini con case history di successo o sperimentazioni che dimostrano la costante ricerca e innovazione in un settore così importante. Le soluzioni per comunicare: oltre alla Posta Certificata, il servizio realizzato insieme a Postecom e Telecom per il Ministero per Pubblica Amministrazione e Innovazione che consente ai cittadini di dialogare con gli enti centrali e locali attraverso una casella di posta elettronica certificata, saranno presentati presso lo spazio espositivo di Poste Italiane anche i nuovi servizi di corrispondenza online che permettono di inviare direttamente da Internet lettere, telegrammi e raccomandate e l'offerta di Poste Mobile, l'operatore di telefonia del Gruppo, che, oltre ai classici servizi voce e dati, consente di pagare bollettini, effettuare bonifici e giroconti, ricaricare la Postepay e il credito telefonico propri o di un'altra persona, trasferire denaro, anche all'estero e acquistare beni e servizi. Tra le opportunità anche l'acquisto in mobilità dei biglietti dei mezzi ATAC a Roma e del parcheg-

gio nelle città in cui è attivo il servizio Telepark. I sistemi per dialogare con i cittadini: in 5.740 uffici postali d'Italia sono attivi gli Sportello Amico, un particolare tipo di sportello postale studiato e organizzato per semplificare i rapporti con la pubblica amministrazione. Attualmente presso lo Sportello Amico è possibile rinnovare il passaporto e il permesso di soggiorno, pagare i contributi inps e chiedere il rilascio di certificati. Poste Italiane ha poi realizzato una serie di soluzioni per il mondo della sanità come il Libretto sanitario elettronico che permette di avere un vero e proprio archivio digitale con tutti i dati relativi alla propria storia clinica, attualmente utilizzato dall'Asl 9 di Treviso, e il servizio Posta Check up per recapitare a domicilio o via mail i referti diagnostici e clinici. Una piattaforma per gli incassi e i pagamenti: tra le novità del 2010 c'è il nuovo servizio Fattura no

problem, che consente di gestire in modo integrato e in formato elettronico tutte le attività legate al ciclo degli incassi e dei pagamenti, compresa l'archiviazione. Altre soluzioni frutto della capacità di innovare le carte Postepay multiservizi e il Sistema Integrato Notifiche, il servizio per la gestione dell'intero processo di notifica degli atti amministrativi e giudiziari come le infrazioni al codice della strada. Poste Italiane infine ha organizzato per martedì 18 maggio il convegno-tavola rotonda dal titolo "Efficienza e Trasparenza nel processo amministrativo: come mettere in rete tutti gli attori? I Servizi Integrati di Notifica di Poste Italiane per il recupero delle spese' durante il quale verrà affrontato il tema della gestione dei flussi documentali legati alla notifica di atti amministrativi e giudiziari, che oggi rappresenta uno degli elementi di rilievo all'interno dei processi di riforma della PA.

---

Fonte ASCA

## NEWS ENTI LOCALI

### FUNZIONE PUBBLICA

# On line dati di consorzi e società partecipate

**N**ell'ambito dell'Operazione Trasparenza, avviata dal Ministro Renato Brunetta, il Ministero per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione pubblica online l'elenco dei consorzi e delle società a totale o parziale partecipazione da parte delle Amministrazioni pubbliche, così come previsto dalla legge Finanziaria 2007. La banca dati, consultabile tramite il sito internet [www.innovazionepa.it](http://www.innovazionepa.it), oppure direttamente al sito [www.consoc.it](http://www.consoc.it), contiene le informazioni riguardanti la misura della partecipazione, la durata dell'impegno, l'o-

nera complessivo a qualsiasi titolo gravante per l'anno 2009 sul bilancio a consuntivo dell'amministrazione, il numero dei rappresentanti dell'amministrazione negli organi di governo, nonché il trattamento economico complessivo a ciascuno di essi spettante. Complessivamente si tratta di 2.365 consorzi e 4.741 società partecipate dalle pubbliche amministrazioni con 24.713 rappresentanti negli organi di governo, a fronte di 1.785 consorzi, 3.356 società partecipate e 19.870 rappresentanti negli organi di governo emersi dalla rilevazione dello scorso anno. All'interno del-

la "Piazza dell'Innovazione", presso FORUMPA, è possibile visionare i dati CONSOC aggiornati e dati relativi anche agli altri adempimenti facenti capo al Dipartimento. Nella stessa area verrà anche illustrato PERLA PA, il nuovo sistema integrato degli adempimenti a carico di tutte le pubbliche amministrazioni e di responsabilità esclusiva del Dipartimento della Funzione Pubblica, basato su tecnologie open source. Si tratta - informa il ministero - di uno strumento essenziale per la governance dei dati e del patrimonio informativo della PA (es: incarichi

conferiti, consorzi e società partecipate, ruoli dirigenziali, ecc.), per l'avvio di una reale cooperazione applicativa con le amministrazioni, la riduzione dei tempi di comunicazione degli adempimenti e il miglioramento della trasparenza. PERLA PA sarà presentato questo pomeriggio alle ore 15 dal Dipartimento della Funzione Pubblica, nell'ambito del convegno "La trasparenza totale dei dati pubblici: Le azioni intraprese e le iniziative in corso ispirate ai principi dell'open data government".

Fonte ASCA



## NEWS ENTI LOCALI

### SMOG

## Processo pm10, assolti Martini, Domenici e altri amministratori

**L'**ex presidente della Regione Toscana Claudio Martini, l'ex sindaco di Firenze Leonardo Domenici e altri dodici amministratori sono stati assolti al processo sulle Pm10 "perché i fatti non sussistono". Questa la decisione del Tribunale di Firenze, al termine di una trentina di udienze. Per Martini e Domenici (imputati dei reati di getto pericoloso di cose e di rifiuto di atti d'ufficio sotto il profilo omissivo) il Pm Giulio Monferini aveva chiesto 8 mesi e 5 per tutti gli altri imputati, sindaci e assessori di cinque Comuni della cintura fiorentina (Scandicci, Sesto, Campi Bisenzio, Signa e Calenzano) in carica e non. Secondo la Procura di Firenze, gli amministratori regionali e comunali avrebbero omesso di attuare misure per la protezione della salute dei cittadini, "malgrado il flusso dei dati di rilevamento della qualità dell'aria imponesse con urgenza e senza indugio di provvedere per rimanere nei limiti di emissione massima consentiti". Le motivazioni della sentenza arriveranno in 90 giorni. Il procedimento aperto dalla Procura di

Firenze aveva preso in esame le emissioni di gas tra il 2005 e il 2008. "Il fatto storico non esiste - ha commentato l'avvocato Francesco Bevacqua, legale di Martini - e applicando correttamente la norma comunitaria non c'è stato neppure il superamento dei limiti. C'era una quantità di atti e provvedimenti - ha detto ancora - per la lotta all'inquinamento che dimostravano l'efficacia della misura". Secondo l'avvocato Bevacqua quella di Firenze dovrebbe essere una "sentenza pilota" per l'interpretazione della disciplina co-

munitaria. Al contrario, il Pm nella sua arringa aveva sostenuto che "quello che è stato fatto è del tutto inidoneo a contrastare il fenomeno dell'inquinamento, anche sotto il profilo dell'urgenza in materia sanitaria". "Siamo già soddisfatti perché con questo processo il problema dello smog e dei piani per ridurre l'inquinamento sono stati portati all'attenzione nazionale", ha commentato Silvia Bartolini del Codacons, che nel processo si era costituito parte civile.

---

Fonte ASCA

## NEWS ENTI LOCALI

### PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

## Invio telematico all'Inps per i certificati dei dipendenti pubblici

Con la circolare n. 1 dell'11 marzo 2010, registrata alla Corte dei Conti il 22 aprile, il ministro per la Pubblica amministrazione e l'Innovazione ha dettato le indicazioni operative per la trasmissione per via telematica dei certificati di malattia dei dipendenti pubblici. Il certificato medico attestante l'assenza per malattia dei dipendenti pubblici sarà inviato, per via telematica, direttamente all'INPS dal medico o dalla struttura sanitaria pubblica che lo rilascia, secondo le modalità stabilite dalla normativa vigente per la trasmissione telematica dei certificati medici nel settore privato. Una volta ricevuto il certificato, l'INPS lo invierà immediatamente, sempre per via telematica, all'amministrazione di appartenenza del lavoratore. L'inosservanza degli obblighi di trasmissione telematica costituisce illecito disciplinare e, in caso di reiterazione, comporta il licenziamento o, per i medici convenzionati, la decadenza dalla convenzione. L'invio telematico effettuato dal medico soddisfa l'obbligo del lavoratore di recapitare l'attestazione di malattia o di trasmetterla tramite raccomandata con ricevuta di ritorno alla propria amministrazione entro due giorni lavorativi successivi all'inizio della malattia, fermo restando l'obbligo di segnalare tempestivamente la propria assenza e l'indirizzo di reperibilità, qualora diverso dalla residenza o domicilio abituale, all'amministrazione per i successivi controlli medico fiscali. In caso di impossibilità da parte del medico di provvedere alla stampa di copia cartacea del certificato e dell'attestato di malattia, oppure di inoltrare alla casella di posta elettronica o di posta elettronica certificata del lavoratore di una copia dei documenti in formato pdf, il lavoratore deve richiedere al medico il numero di protocollo identificativo del certificato emesso. Tramite il proprio codice fiscale e il numero di protocollo del certificato, il lavoratore potrà accedere direttamente al sistema I.N.P.S. per visualizzare il relativo attestato.

Fonte **MINISTERO DELL'INTERNO**

## NEWS ENTI LOCALI

### DEMOGRAFIA

# San Basile, il web per la ripopolazione

L'amministrazione comunale di San Basile, centro del cosentino alle falde del complesso montuoso del Pollino, ha deciso di utilizzare Internet per combattere lo spopolamento. L'idea-progetto si chiama "Una CASA a SAN BASILE" e intende appunto promuovere la fruizione e il riutilizzo di abitazioni vuote presenti in numero rilevante nel paese, mettendole in vendita o in affitto sul web. Il centro, di origini greco-albanese, conta circa mille abitanti, ed è uno dei pochi luoghi in Italia dove si conserva ancora la lingua e la cultura degli antenati fondatori. Le principali attrattive turistiche sono la Chiesa di San Giovanni Battista e il Monastero di Santa Maria Odigitria, entrambe di rito bizantino. Dal 1950 ad oggi, la popolazione si è quasi dimezzata, lasciando vuote le case del centro antico, ma anche le più tipiche case contadine, caratterizzate da un "basso", una volta adibite a stalla. Perfino le più recenti costruzioni degli emigrati di ritorno dalle Americhe, ora si trovano in vendita o in affitto. Altra caratteristica "arbëreshë" sono gli interni delle case, generalmente dotate di caminetti e di tipici forni domestici utilizzati per la panificazione e cottura delle pietanze tradizionali. Nelle immediate vicinanze del paese e nei dintorni vi sono molti casolari di campagna, con annessi appezzamenti di terreno, particolarmente adatti ad essere recuperati ad usi abitativi. Tutte le case sono allacciate ai servizi pubblici: acqua, energia elettrica, gas metano, televisione via cavo e telefono. Molte di esse hanno giardini ed orti familiari annessi, arredati da piante ed essenze tipiche dell'area del Pollino. Dalle terrazze di alcune case si può godere contemporaneamente la vista del massiccio del Pollino sul versante nord e della costa jonica ad est. L'Ufficio promozione turistica del Comune di San Basile risponde all'indirizzo di posta elettronica [info@unacasaasanbasile.com](mailto:info@unacasaasanbasile.com) e al numero di telefono 0981 35005 per un contatto immediato relativo all'iniziativa dell'amministrazione comunale.

Fonte PUBBLICAAMMINISTRAZIONE.NET

**VERSO LA MANOVRA - *Le misure allo studio*/Invalidità con tetto.** Arriva il limite reddituale per avere l'indennità di accompagnamento - **Contributo di solidarietà.** Possibile prelievo sugli assegni più ricchi (8 volte sopra il minimo)

## Pensioni solo con due uscite

*Sul tavolo anche l'ipotesi della finestra unica per risparmiare 1,5 miliardi*

**ROMA** - Una stretta sulle finestre per il pensionamento di anzianità e vecchiaia a partire dal 2011 e un contributo di solidarietà dalle pensioni d'oro, quelle che nel 2008, quando sono entrati in vigore gli "scalini Damiano", partivano da 3.489,12 euro al mese: otto volte l'assegno minimo. Sono queste le due "ipotesi previdenziali" messe a punto dai tecnici e che nelle prossime ore dovrebbero arrivare al vaglio dei ministri Giulio Tremonti e Maurizio Sacconi. Esclusa l'opzione per un intervento già nel 2010, sulla finestra di luglio per l'anzianità, lo schema di intervento spazia da un dimezzamento delle attuali finestre d'uscita (sono 2 per l'anzianità e 4 per la vecchiaia) a un allineamento (2 e 2) fino all'opzio-

ne estrema di una finestra unica per tutti. I risparmi di questa misura strutturale potrebbero superare il miliardo e mezzo l'anno. L'altro intervento previdenziale dato per certo riguarda le invalidità. Oltre alle 100 mila nuove verifiche che l'Inps realizzerà quest'anno (dopo le 200mila del 2009 che hanno prodotto la revoca del 15% delle prestazioni pagate per mancanza dei requisiti) verrà introdotto un tetto reddituale per gli assegni di accompagnamento (oggi per gli invalidi civili l'indennità di accompagnamento è di 472,04 euro). Ancora da quantificare i risparmi ma l'obiettivo, in questo caso, è di garantire un controllo molto forte su una spesa che quest'anno potrebbe arrivare a 17 miliardi (per la sola invalidità civile)

con circa 3 milioni di beneficiari. La decisione politica sulle opzioni messe in campo potrebbe arrivare entro fine mese, magari già nell'ultimo consiglio dei ministri di maggio, per assicurare tempi certi alla conversione in legge del decreto. Ieri il ministro del Lavoro è tornato ad assicurare che la crisi, a differenza di quello che sta accadendo in altri paesi, «non inciderà sul nostro modello di Welfare, che verrà reso più sostenibile». L'intervento sulle finestre non è nuovo nella recente legislazione pensionistica e si traduce, di fatto, in un innalzamento indiretto dell'età effettiva di ritiro dal lavoro. Con la riforma Maroni vennero dimezzate le finestre per l'anzianità, meccanismo confermato con il Protocollo Welfare del 2007 che pe-

rò introdusse per la prima volta le finestre di uscita per le pensioni di vecchiaia (sono quattro: gennaio, aprile, luglio e ottobre). Una norma di copertura che, all'epoca, venne cifrata in quattro miliardi nel periodo 2008-2017. L'intervento dovrà essere molto calibrato ma vale ricordare che produce anche una crescita degli assegni che vengono rinviati, visto che nel frattempo il lavoratore che si vede spostata di qualche mese la finestra d'uscita continua a versare contributi che vanno a rafforzare il montante finale. Dal provvedimento, come già anticipato, verrebbero invece esclusi i lavoratori in cassa integrazione o in mobilità.

**Davide Colombo**

**VERSO LA MANOVRA - *Le misure allo studio*/Sanità.** Intervento su margini dei grossisti e acquisti delle Asl

# Prezzi e gare: terapia d'urto per frenare la spesa sui farmaci

**R**evisione dei prezzi per gli off patent e taglio intorno al 3% dei margini ai grossisti, che però scaricherebbero le perdite sulle farmacie. Poi il colpo d'accetta sulla spesa per la farmaceutica in ospedale con gare d'acquisto dei medicinali ancora più «efficaci» e un controllo più rigoroso per alcune specialità più costose che hanno fatto segnare aumenti più consistenti. Risultato: almeno 1,5 miliardi di risparmi. Ma con due carte in più: la possibilità di trasferire dall'ospedale alla farmacia alcune (più care) specialità innovative; ma anche l'innalzamento del tetto dei consumi di farmaci in ospedale dall'attuale 2,4 al 4% della spesa sanitaria totale. Nel menu della manovra estiva di finanza pubblica la farmaceutica dovrebbe ritagliarsi uno spazio a parte. Di sicuro poco gradito alle aziende e alla filiera della distribuzione. Ma gettonatissimo dalle regioni quanto meno per i risparmi ottenuti dai tagli e dallo sfoltoimento della spesa farmaceutica ospedaliera, il cui rosso è interamente a loro carico. Previsto dal «patto per la salute» dei primi di dicembre 2009, il tavolo sulla farmaceutica tra governo e regioni non è ancora arrivato a una conclusione. Prima frenato dalle elezioni, poi dal post-urne, è però andato avanti nell'analisi a livello tecnico e in queste settimane arriverà alla quadratura finale da inserire nella manovra. A partire da una considerazione che più di tutte allarma i governatori: il boom costante della spesa farmaceutica ospedaliera. Che anche nel 2010 secondo le stime locali farà segnare profondo rosso: anziché al 2,4% il tetto di spesa oscillerà localmente tra il 4,4 e il 4,9 per cento. In soldoni significa un disavanzo di 2,3 miliardi a carico della finanza regionale. Risultato negativo che secondo i tecnici regionali riguarderà, ma in misura assai minore, anche la spesa convenzionata in farmacia per la quale stimano un rosso di circa 600 milioni. Dato contestato però dai ministeri e dall'Aifa alla luce dell'andamento dei consumi nei primi mesi del 2010 che avrebbero fatto segnare un calo di spesa del 2,9% e addirittura una lieve riduzione dello 0,9% del numero di ricette. Per questo la manovra sui farmaci si muoverà su due piani. Quello dei consumi ospedalieri con gare d'acquisto basate sul minor costo per equivalenza terapeutica ma anche per il maggior rigore sull'erogazione fuori ospedale di anti-retrovirali, biologici e oncologici. In farmacia invece si fa largo la revisione dei prezzi dei farmaci fuori brevetto («si sta determinando una situazione di mancata concorrenza», è l'accusa) e la riduzione dei margini ai grossisti applicando una remunerazione regressiva rispetto al prezzo dei farmaci.

**Costi della politica.** Calderoli lavora per estendere i tagli a grand commis e authority

## Cota sforbicia del 5% gli stipendi della giunta

Il leghista Roberto Cota ha bruciato tutti sul tempo. Così, dopo la proposta lanciata dal ministro Roberto Calderoli di un taglio del 5% agli emolumenti di ministri, parlamentari e degli alti "papaveri" del pubblico, il neogovernatore del Piemonte ha deciso di varare subito la dieta dimagrante. Risultato: 100 mila euro l'anno in meno per la giunta che saranno devoluti al fondo regionale per i lavoratori cassintegrati del Piemonte. Il taglio, però, non avverrà per legge ma sotto forma di contributo volontario fatto dai diretti interessati. Oggi, poi, dovrebbe essere la volta del Veneto, dove il governatore Luca Zaia ha già promesso una decurtazione degli stipendi dell'esecutivo. Intanto il ministro Calderoli è tornato sulla sua proposta per precisarne meglio i confini e per respingere le critiche di quanti ritengono che il taglio proposto sia comunque insufficiente. «Io ho parlato di un intervento - ha spiegato - che abbia al suo interno anche il taglio del 5%, che è quello che hanno negli altri paesi europei a fronte della crisi. È

chiaro che ci vogliono altri interventi, ma è chiaro che bisogna pur cominciare da qualcosa. Quindi evitiamo di dire che è troppo poco per poi non fare niente». Quanto all'ipotesi di estendere la decurtazione ai grand commis di stato, il ministro del Carroccio ha chiarito di voler fare riferimento a «quei dirigenti del settore pubblico dei cui stipendi poco si conosce, anche se superano per importo quelli del presidente del Consiglio». E sul taglio degli stipendi dei magistrati sollevato da Umberto Bossi? «Io credo che ci siano da fare delle differenze - ha spiegato Calderoli -. Tra i magistrati vi sono degli stipendi che sono assolutamente corretti e altri invece che sono troppo alti. Non ce la si può prendere con gli stipendi bassi, ma bisogna prendersela invece con quelli dei magistrati che, non a caso, sono collegati a quelli dei parlamentari». Dall'entourage del ministro non trapela per ora molto di più. Calderoli, assicurano dal suo staff, sta comunque lavorando a una proposta di massima che contiene una sforbiciata per il sottobosco

dei "papaveri" del pubblico, come lui stesso li ha definiti. Quanti siano però i potenziali bersagli della misura è difficile stabilirlo ma, se il provvedimento fosse esteso anche a loro, potrebbe essere applicato, per cominciare, ai soggetti già individuati dal regolamento che fissa un tetto alle retribuzioni nella Pa. Stipendi che non possono superare quello del primo presidente della corte di cassazione (pari a circa 274mila euro l'anno). Il regolamento, che dà attuazione alla finanziaria 2008, ha avuto un iter molto tormentato e comunque esclude, tra l'altro, dal tetto gli emolumenti conferiti per incarichi in Bankitalia e nelle altre authority. Per questi soggetti vale solo l'obbligo di pubblicità e trasparenza per gli emolumenti superiore al limite di legge. Vero è che, nell'intervista rilasciata domenica alla Stampa, il ministro ha accennato «a tutto un mondo di persone che grida vendetta a Dio, per quanto guadagnano a spese nostre: i capoccioni vari, manager pubblici, presidenti delle authority». Segno che Calderoli sta pensando di am-

pliare ulteriormente la platea. Poi c'è la partita delle auto blu, su cui il suo collega della Pubblica amministrazione e l'Innovazione, Renato Brunetta ha annunciato una stretta. La scorsa settimana il ministro ha firmato una direttiva sull'uso delle autovetture di servizio per provare a contenere gli sprechi. Il primo passo però è innanzitutto un monitoraggio dell'esistente. Secondo Contribuenti.it, che segue da anni il dossier, il parco 2009 ammonta a 626.760 vetture (+3,1% rispetto al 2008). In questo universo sono però comprese anche le vetture e i mezzi destinati a servizi specifici, mentre il censimento si limiterà a conteggiare le auto blu in "uso esclusivo", riservate alle sole autorità politiche, e quello appannaggio degli uffici dirigenziali generali (dai ministeri ai vertici di enti e agenzie). Le amministrazioni hanno un mese di tempo per rispondere. Poi partirà la prevista razionalizzazione, che dovrebbe portare a una riduzione dal 30% al 50% del budget annuale.

**Celestina Dominelli**

**VERSO LA MANOVRA - *Il pubblico impiego*/La radiografia.** Lo stipendio medio dei 3,3 milioni di dipendenti è di 33.396 euro - **La graduatoria.** Si passa dai 28mila euro dei ministeriali ai 126mila dei magistrati

## Statali: aumenti oltre l'inflazione

*Hanno superato il tetto tre contratti su quattro, in linea (+3,52%) solo il 2008-2009*

**ROMA** - Tre tornate contrattuali su quattro nel pubblico impiego hanno assicurato aumenti sopra l'inflazione. C'è una costante che la relazione della Corte dei Conti ha evidenziato nelle conclusioni delle trattative con esecutivi di diverso orientamento politico. È accaduto nel 2002-2003 con il primo governo Berlusconi quando a fronte di un tasso di inflazione programmata del 3,1% le finanziarie riconoscevano risorse per il 5,66% di aumenti, ma l'incremento effettivo è stato del 6,51%. Analogamente nel biennio successivo l'incremento concesso dal centro destra è stato del 5,61% (rispetto al 3,3% di inflazione programmata). Nel 2006-2007 con il governo Prodi si è ripetuto lo stesso copione e il divario è stato tra il 3,7% programmato e il 5,52% effettivo. Mentre secondo i magistrati contabili l'eccezione "virtuosa" è rappresentata dalla tornata 2008-2009, quando a fronte del 3,2% previsto l'incremento reale assegnato dall'intesa raggiunta con il governo Berlusconi è stato del 3,52%. L'identikit del pubblico dipendente, tuttavia,

rileva livelli salariali molto differenti. La retribuzione media è di 33.396 euro secondo l'ultima rilevazione del conto annuale della Ragioneria generale dello stato relativa al 2008, che per 7.265 euro (22%) è fatta di indennità fisse e voci accessorie oggetto di contrattazione integrativa. Si tratta però di una cifra puramente indicativa, visto che si oscilla dal minimo dei ministeriali con 28.557 euro medi (con il record negativo alla Difesa di 25.779 euro), al massimo dei magistrati (126.258 euro). Tra i magistrati, inoltre, il picco si registra alla Corte dei conti dove la retribuzione complessiva raggiunge i 178.080 euro (con 13.990 euro tra indennità fisse e voci accessorie), segue il Consiglio di stato con 162.841 euro. Sul versante basso della graduatoria, i ministeriali sono preceduti dai dipendenti di regioni e autonomie locali con 28.996 euro e dagli insegnanti con 29.280 euro. Sul costo del lavoro incidono anche l'anzianità di servizio che in media è di 18,3 anni (è più alta nella magistratura ed enti pubblici non economi-


ci) e l'età media che nel pubblico impiego è di 47,5 anni (ben più alta in magistratura e nella scuola). Guardando al triennio 2006-2008 la variazione del costo del lavoro è stata del 2,52%, per una spesa totale di 166 miliardi e 735 milioni di euro. L'aumento sale al 6,7% se si prende in considerazione la dinamica 2007-2008. A causa del ritardo nella chiusura delle vertenze contrattuali, al netto delle competenze arretrate, la variazione annua del costo del lavoro è stata del 4,77% tra il 2006 e il 2008. Da notare, inoltre, che nel triennio preso in considerazione è lievitato il numero di incarichi esterni di studi, ricerche e consulenze: nel 2008 ne risultavano 57.074 contro i 36.188 del 2006 (+57,7%), mentre il costo annuo delle consulenze è cresciuto del 19,5% (da 450,50 a 538,24 milioni). Nello stesso periodo è diminuito dello 0,51% il numero dei dipendenti pubblici con contratti a tempo indeterminato: la Ragioneria al 31 dicembre 2008 ne ha censiti 3 milioni 375mila. A questi vanno aggiunti i circa 50.699 dipendenti dei corpi di polizia

e forze armate (in calo del 25,63% tra il 2008 e il 2006), i 108mila lavoratori dipendenti con contratti flessibili (-5,17%), gli oltre 33.758 interinali e lsu (-17,73%) per un totale di 3 milioni 567mila dipendenti, un numero in calo dell'1,32% rispetto al 2006. I dipendenti sono distribuiti in prevalenza nella scuola (33,5%), nel servizio sanitario nazionale (20,4%), tra regioni ed autonomie locali (15,5%). Per il triennio 2010-2012 punto di riferimento per gli aumenti è il nuovo indice dei prezzi al consumo armonizzato in ambito europeo (Ipc) calcolato dall'Isae all'1,8% (2010), 2,2% (2011) e 1,9% (2012). La Finanziaria 2010 ha previsto la sola indennità di vacanza contrattuale di 9 euro per il 2010, 10 euro per il 2011, 19 euro a regime. Gli aumenti in applicazione del nuovo indice comporterebbero 5,3 miliardi di costi aggiuntivi che il governo non ha: di questi 1,6 miliardi riguardano il 2010, circa 2 miliardi il 2011 e 1,7 miliardi il 2012.

**Giorgio Pogliotti**

**SEGUE TABELLA**

La graduatoria fra stipendi e indennità

	RETRIBUZIONE COMPLESSIVA	TOTALE VOCI STIPENDI	TOTALE INDENNITÀ FISSE E ACCESSORIE	PERSONALE
Valore medio pubblico impiego	<b>33.396</b>	<b>26.131</b> di cui 21.405 Stipendio più I.I.S.* 2.481 Ria** 2.246 Tredicesima	<b>7.265</b> di cui 4.192 Indennità fisse 2.468 Altre accessorie 604 Straordinario	<b>3.375.33</b> 
Magistratura	126.258	113.252	13.006	10.410
Carriera prefettizia	88.600	63.972	24.628	1.478
Carriera diplomatica	86.711	69.155	17.556	935
Carriera penitenziaria	76.595	44.233	32.362	473
Presidenza consiglio ministri	44.763	26.299	18.464	2.384
Università	44.075	37.260	6.815	119.870
Enti di ricerca	39.921	32.920	7.000	17.337
Enti pubblici non economici	38.087	24.991	13.095	56.161
Servizio sanitario nazionale	37.498	29.103	8.394	689.939
Forze armate	37.445	25.544	11.902	146.393
Corpi di polizia	35.931	22.080	13.852	325.664
A.F.A.M.	33.713	30.696	3.017	9.017
Agenzie fiscali	33.529	23.341	10.188	55.239
Regioni a statuto speciale	32.670	27.142	5.528	72.588
Vigili del fuoco	30.197	21.093	9.105	31.982
Scuola	29.280	25.738	3.543	1.129.863
Regioni e autonomie locali (Ccnl)	28.996	22.983	6.013	522.267
Ministeri	28.557	21.841	6.717	183.331

Nota: (\*) IIs = Indennità Integrativa speciale; (\*\*) Ria = Retribuzione Individuale di anzianità (assunti fino all'87)



Al Forum Pa. «Non siamo ai livelli della Grecia»

## **Brunetta esclude tagli alle retribuzioni del personale pubblico**

*RIDUZIONI DI SPESA/Pileri (Confindustria): Solo la digitalizzazione totale della sanità farebbe risparmiare 9 miliardi di euro l'anno*

**ROMA** - «Non ci saranno tagli agli stipendi dei dipendenti pubblici, non siamo ai livelli della Grecia». L'assicurazione arriva dal ministro per la Pubblica amministrazione Renato Brunetta, che aprendo ieri mattina a Roma i lavori della XXI edizione di Forum Pa ha fatto il punto sulla pioggia di voci che accompagna l'avvio del lavoro sulla manovra correttiva in arrivo per la prima settimana di giugno. Nel «chi sale e chi scende» tracciato dal titolare di Palazzo Vidoni tengono la prima fila i tagli ai costi della politica, perché «gli sprechi ci sono ovunque, e la politica deve fare la propria parte», e «Calderoli è uno dei ministri più bravi». Respinta, invece, la dieta alle buste paga pubbliche, anche perché renderebbe troppo

accidentato il terreno proprio nel momento chiave per l'avvio della riforma che vuole legare i premi al merito di uffici e singoli dipendenti. Il «no» alle riduzioni salariali non cancella però l'ipotesi del blocco dei rinnovi contrattuali, che secondo la corte dei conti costerebbero 5,3 miliardi e non sarebbero semplici da sostenere in un momento di magra della finanza pubblica. Ma nelle proposte che Brunetta vuole portare al tavolo della manovra correttiva c'è il tentativo di un cambio di prospettiva rispetto alle anticipazioni degli ultimi giorni. «I tagli orizzontali, uguali per tutti, sono una iattura – chiarisce il ministro – perché deprimono la domanda e frenano la crescita». È una cura che il paese «non sopportereb-

be», e che va sostituita con un modello basato su «tagli selettivi e riforme a costo zero, anzi sottozero». Del primo capitolo farebbe parte anche una revisione del patto di stabilità interno, che deve essere «feroce ma intelligente: inflessibile con chi spreca, non deve più frenare gli investimenti degli enti virtuosi». Parole sante per le imprese, che dall'edilizia in perenne attesa di pagamenti che non arrivano agli altri settori che puntano sugli investimenti pubblici sperano in un cambio di rotta per la spesa in conto capitale della pubblica amministrazione centrale e locale. «Proprio la crisi – spiega per esempio Stefano Pileri, presidente di Confindustria servizi innovativi e tecnologici – impone di accelerare sull'innovazione

per ottenere risparmi consistenti nella spesa pubblica. Solo la digitalizzazione totale della sanità farebbe risparmiare 9 miliardi di euro l'anno; oggi con il 66% delle aziende e il 45% delle famiglie connesse alla banda larga siamo solo a metà strada, e dobbiamo andare avanti». È lo stesso orizzonte a cui puntano le riforme «a costo sottozero» che costituiscono il secondo capitolo della proposta Brunetta, e che si basano soprattutto su attuazione delle novità per il pubblico impiego e per il federalismo fiscale; chi pensa di rinviarle a causa della crisi, secondo il ministro, rimarrà deluso perché «le grandi riforme si fanno nei momenti di grande difficoltà».

**Gianni Trovati**

Bocchino: non si può partire tagliando stipendi già bassi - Valditara: rischi sui consumi

## Per i finiani la priorità agli sprechi

**S**ono passati sette anni dalla deflagrazione dello scontro tra Giulio Tremonti e Gianfranco Fini che a luglio del 2004 si risolse nelle dimissioni dell'allora ministro dell'economia. Oggetto del contendere la gestione della politica economica, dei tagli tra i quali, oggi come allora, figurava anche il rinnovo del contratto del pubblico impiego. Lo scenario attuale però è molto diverso. Fini non solo non è più al governo ma rivendica un ruolo politico a tutto tondo. Anche sulle scelte di politica economica. Tra le quali rientra ovviamente l'attuazione del federalismo fiscale. Italo Bocchino, tra i fedelissimi del presidente della Camera lo conferma: «Il problema di tutelare le fasce di reddito più deboli resta

ma quel che conta è soprattutto il contesto: i sacrifici si possono chiedere a tutti ma prima di tagliare risorse destinate a lavoratori che già percepiscono stipendi bassi bisogna concentrarsi sulla spesa improduttiva dalla quale si possono ottenere risparmi significativi». Mario Baldassarri, economista nonché senatore anche lui finiano, prova a entrare nel merito: «Quel che avevo paventato sta verificandosi e per questo avevamo proposto nell'ultima finanziaria emendamenti per una manovra da 35 miliardi. A quella cifra ora stiamo arrivando se sommiamo i 9 miliardi di allora ai 25 di cui si parla in questi giorni». Ma «oggi come allora torno a ribadire – sottolinea – che prima di toccare stipendi e pensioni occorre concen-

trarsi sugli sprechi e sulle spese inefficienti». Due le voci che potrebbero determinare risparmi significativi: i tagli sull'acquisto di beni e servizi della pubblica amministrazione, cresciuti negli ultimi anni del 50%, e i contributi a fondo perduto che Baldassarri ha proposto di trasformare in crediti d'imposta. «Colpire le retribuzioni dei lavoratori pubblici è sbagliato e ingiusto», sostiene un altro finiano doc come Giuseppe Valditara. «Stiamo parlando – aggiunge – di persone che guadagnano circa 1.200 euro al mese, le quali messe di fronte a una prospettiva negativa qual è il mancato rinnovo del loro contratto contribuirebbero inevitabilmente a deprimere una domanda già debole». Dunque interventi strutturali. Fini più

volte è tornato sull'ipotesi di riforma delle pensioni. E non nell'ottica di misure tampone quali la chiusura di una o più finestre bensì riproponendo all'attenzione quel patto generazionale senza il quale i più giovani rischiano di essere troppo e ingiustamente penalizzati. Quanto all'ipotesi avanzata dal ministro Roberto Calderoli di tagliare lo stipendio dei parlamentari Valditara, pur dicendosi d'accordo, aggiunge: «Ma perché no quelle di consiglieri comunali, provinciali, regionali, assessori, membri di cda di società pubbliche o affini? Sarebbe ingiusto e dannoso lasciarli fuori».

**Barbara Fiammeri**

## PIT STOP

# E per gli eletti serve l'anagrafe (patrimoniale)

*TRASPARENZA/Salari, mutui, donazioni: chi occupa incarichi pubblici non abbia segreti*

Puntuale, la pagina degli scandali riapre quella del taglio dei costi della politica. E oggi come ieri riparte il treno delle proposte. Riemerge così - su input del ministro per la Pubblica amministrazione Renato Brunetta - il censimento, propedeutico al "taglio", delle auto blu, ministeriali e non. A sua volta, il collega Roberto Calderoli, titolare del dicastero per la Semplificazione, propone il taglio del 5% agli stipendi di ministri e parlamentari. Non solo: verrebbero messa dieta, come dice Calderoli, anche gli "alti papaveri" del settore pubblico, manager e alti dirigenti. È di nuovo tempo di lotta agli sprechi e di regole più severe per arginare i fenomeni corruttivi e di generale malcostume politico. Fioccano le idee e volano parole grosse. Poco importa il fatto che in termini quantitativi i risparmi siano, nel complessi-

so, praticamente ininfluenti. Poco importa che le contraddizioni siano evidenti. Due per tutte. Dov'è finito il taglio delle province promesso nel 2008 da Pdl e Lega? E non ricorda l'opposizione la battaglia referendaria del 2006 contro la riforma indicata dal centro-destra che proponeva tra l'altro il dimezzamento dei parlamentari? Poco importa, infine, che a suggello esemplare dell'eterna transizione incompiuta dell'Italia, torni alla ribalta la questione dell'auto blu. Di cui nel 2010 non si conosce ancora neanche il numero. Da più parti si dice: serve comunque un segnale, ora che si prospetta una manovra di politica economica severa. Bene, se serve un segnale vero nel paese dove un ministro dichiara di non sapere se qualcuno gli ha pagato in nero una bella fetta del costo di un appartamento, allora perché non si procede

subito per istituire l'anagrafe pubblica degli eletti e degli amministratori? Ci riferiamo alla proposta avanzata già da alcuni anni dai Radicali italiani, di cui abbiamo parlato qui nel 2008. È una riforma a costo zero, che qua e là si è fatta faticosamente strada a livello locale con delibere comunali, regionali e provinciali, ma che non viene percepita a livello nazionale. Un errore, nella ricorrente stagione in cui il tema della moralizzazione della politica si riaffaccia prepotente sulla scena nel consueto vorticare d'intercettazioni, elenchi di appalti e sub-appalti, rivelazioni e parziali ammissioni. È la trasparenza, prima di arrivare alle indagini della magistratura, l'arma migliore per cominciare a disboscare il fitto intreccio della politica degli affari e degli scambi di favore occulti. L'anagrafe patrimoniale consentirebbe fra l'altro di conoscere, per

ciascun eletto o nominato pubblico, la dichiarazione dei redditi e degli interessi finanziari, la dichiarazione dei finanziamenti ricevuti, dei doni, dei benefici, il registro delle spese (comprendente di quelle dello staff). Certo, nessuno si può illudere che questi dati bastino a troncane la corruzione e il peculato, ma il fatto che questi possano essere conosciuti facilmente dai cittadini-elettori contribuirebbe a rendere meno agevoli le pratiche collusive, divenute ormai abituali, della classe politica nazionale e locale e dell'alta dirigenza di stato. In attesa di sapere quante siano le mitologiche auto blu di cui godono alti e piccoli papaveri, qualche arido dato catastale potrebbe per esempio venire utile alla causa della buona e corretta amministrazione.

**Guido Gentili**

## FALLIMENTI

# Privilegio sui «mobili» per l'Ici dei comuni

**I**l credito Ici del comune fa scattare il privilegio sui beni mobili del debitore nella procedura fallimentare anche se la disciplina del tributo non fa parte del Testo unico della finanza locale, come previsto dall'articolo 2752 del Codice civile. Quello che conta è la causa del credito, che rappresenta la ragione di qualsiasi privilegio. Lo hanno chiarito le sezioni unite della Corte di cassazione, con la sentenza 11930 depositata ieri. La

questione dell'estensione del privilegio generale alle entrate tributarie di comuni e province è molto dibattuta: l'articolo 2752, comma 4 del Codice limita i privilegi ai crediti per imposte, tasse e tributi previsti dalla legge per la finanza locale e dalle norme relative all'imposta comunale sulla pubblicità e ai diritti sulle pubbliche affissioni. Da qui il privilegio generale mobiliare, con collocazione al ventesimo posto nelle preferenze. Secondo le sezioni unite, al di là

della formulazione dell'articolo 2752, va riconosciuto il privilegio anche al credito Ici, nonostante il tributo non sia disciplinato dal Testo unico della finanza locale. Limitare il privilegio alle sole imposizioni tributarie previste da una legge del 1931, svuoterebbe la norma. Anche perché l'argomento centrale in base al quale è stato negato il riconoscimento del privilegio, si risolve nel solo criterio letterale di interpretazione. Per i giudici di piazza Cavour,

però, non si può lasciare «priva della relativa garanzia un'entrata che rappresenta la principale fonte di finanziamento per i comuni». Piuttosto, va data la massima estensione della norma ai casi non compresi nella lettera legislativa se ciò è giustificato «da un giudizio di meritevolezza del medesimo trattamento, fondato sulla ratio legis indipendentemente dalla somiglianza al caso previsto».

**Sergio Trovato**

La Camera spende fino a 10mila euro per un posto auto. Cresce la spesa per i dipendenti del parlamento

## Meglio funzionario che onorevole

*Stipendi, pensioni, benefit, i veri mandarini sono loro*

**S**veglia c'è un mondo qui fuori che vi sta guardando! Questo slogan che trova spazio su «la Puntigliosa» il notiziario interno dell'Osa (una delle innumerevoli organizzazioni sindacali di dipendenti della Camera dei deputati) lascia acceso un barlume di speranza. È il segno che almeno qualcuno nel Palazzo si rende conto che mentre fuori piovono sacrifici e il tempo non migliorerà tanto presto, dentro non si può rimanere rincattucciati e far finta di niente. C'è il rischio, appunto, che qualcuno si arrabbi per davvero. L'oggetto dello scandalo sono i quasi 10mila euro all'anno per ogni posto auto che la Camera dei deputati mette a disposizione di alcuni consulenti e dipendenti nel parcheggio privato di via Santa Maria in Via a Roma. «Il posto auto a Santa Maria in Via è ormai trascorso», dice la Puntigliosa, «divenendo un puro status symbol» tra i funzionari della Camera. Ma perché sollevare questo problema proprio ora? A seguito delle polemiche sulle multe ai deputati si è posto il problema di come dare un parcheggio ai deputati

che ne sono privi (vedi altro articolo in pagina). Ma se tanto dà tanto gli onorevoli resteranno a bocca asciutta. Non è aria. Sì, perché, va detto che al di là delle possibili accuse di demagogia, fa quasi tenerezza la proposta del ministro Roberto Calderoli di tagliare lo stipendio dei parlamentari del 5 per cento. Almeno se si pensa al contesto in cui ormai si muovono deputati e senatori. C'è da giurarci che altre ne seguiranno nei prossimi giorni. Eppure tutte rischiano di suscitare tenerezza per il livello di ingenuità dimostrato da una classe politica, in pugno di pochi furboni e ormai surclassata in termine di potere e di privilegi dalla «burocrista» che le vive affianco. Quando si osservano i presidenti di Senato e Camera, Renato Schifani e Gianfranco Fini, per esempio, occorrerebbe pensare che i funzionari che gli siedono accanto spesso guadagnano più di loro e, neppure troppo anziani, godranno di un assegno pensionistico superiore al loro. Ciò per i livelli apicali dello Stato. Figurarsi il raffronto con i semplici deputati e i senatori. Se non

fosse per i rimborsi forfettari (un terzo dei loro introiti al Senato, il cinquanta per cento alla Camera), le loro indennità sarebbero insediate perfino da quelle dei commessi che gli aprono le porte (l'Anm ha già denunciato che i magistrati guadagnano meno di quest'ultimi). Senza considerare che chi lavora nelle stesse istituzioni in cui si fanno i tagli e le riforme pensionistiche per gli altri, e in cui verrà decisa con ogni probabilità la prossima riduzione delle finestre di anzianità, va ancora in pensione con il sistema retributivo. Magari con soli vent'anni di contributi o, allo scadere, ma con l'ultimo stipendio trasformato in assegno e quindici mensilità. Una situazione che vale per gli organi costituzionali ma che non sarebbe proponibile altrove. Ci provò Fausto Bertinotti a far passare al contributivo un centinaio di dipendenti ultimi assunti, ma non hanno mollato finché, sotto Fini, non sono stati rinfilati nel calderone dei 1753 fortunati di Montecitorio. Se, dunque, deputati e senatori decideranno di dare il loro contributo alla crisi econo-

mica, c'è comunque da ringraziare perché lo faranno nell'ambito del blocco quinquennale dell'indennità parlamentare, previsto dalla Finanziaria 2008. Una decisione che nei bilanci di Camera e Senato rende piatta, ossia pari allo zero, la previsione di spesa 2009 (addirittura a palazzo Madama il costo dei senatori sarà inferiore rispetto al 2008 anche se solo dello 0,6 per cento). Si può dire lo stesso per i dipendenti? No. Al Senato si sono ripresi tutti i benefici in parte sospesi in passato facendo lievitare i costi del 4,4 per cento. Alla Camera, a causa del blocco selettivo del turnover, i dipendenti sono diminuiti (come nel 1987), ma costano il 3 per cento in più. E quando vanno in pensione costano ancora di più. È testimoniato da una bella crescita del 7,2 per cento, in un anno, per le pensioni degli ex dipendenti del Senato (pari a 88,5 milioni) e dell'8,36 per cento alla Camera (pari a 195 milioni).

**Franco Adriano**

**ITALIA OGGI – pag.4**

Il presidente dell'Antitrust e Ortis prendono 512 mila euro, poi Calabrò (477 mila) e Cardia (430 mila)

## Stipendi, nel mirino Catricalà & Co.

*Ecco i compensi che potrebbero subire i tagli voluti da Calderoli*

**D**opo l'annuncio del ministro della semplificazione, Roberto Calderoli, dalle parti delle Autorità indipendenti nostrane comincia a serpeggiare più di una preoccupazione. In ballo c'è la proposta di un taglio del 5% agli stipendi degli «alti papaveri» di stato, come li ha chiamati l'esponente leghista. I timori, tra l'altro, riguardano la grande differenza che c'è tra gli emolumenti corrisposti ai vari presidenti di quel caleidoscopico mondo di Authority, Garanti e Commissioni di cui è popolata la nostra realtà. In effetti c'è una bel distacco tra gli stipendi più alti, ovvero quelli del presidente dell'Antitrust, Antonio Catricalà, e del presidente dell'Authority per l'energia, Alessandro Ortis, e i compensi di alcuni loro colleghi che si collocano nelle retrovie. ItaliaOggi

ha fatto una ricognizione delle retribuzioni del settore, in base ai dati pubblicati in base a precedenti leggi finanziarie e normative sulla trasparenza. Ne viene fuori che i più ricchi sono proprio Catricalà e Ortis. Per loro gli stipendi annuali lordi ammontano a 512.900 euro. Certo, non va trascurata la differenza che esiste tra Garante e Garante, nel senso che alcuni di essi si occupano di materie più complesse, con un numero di vigilati sicuramente maggiore. Sta di fatto che Catricalà e Ortis guidano la classifica. Anche gli altri componenti di Antitrust e Autorità per l'energia sono in proporzione più ricchi dei colleghi delle varie strutture. All'Antitrust gli altri quattro componenti, ovvero Antonio Pilati, Piero Barucci, Carla Rabitti Bedogni e Salvatore Rebecchini, vantano emolu-

menti annuali di 427.416 euro. Esattamente la stessa cifra che incamerava Tullio Fanelli, solitario compagno di viaggio di Ortis. Al secondo posto, ancora a livello dei presidenti, troviamo il numero uno dell'Agcom, Corrado Calabrò. Il suo stipendio annuale è di 477.752 euro, mentre quello dei commissari, ossia Giancarlo Innocenzi, Michele Lauria, Sebastiano Sortino, Gianluigi Magri, Stefano Mannoni, Nicola D'Angelo, Roberto Napoli ed Enzo Savarese, arriva a quota 398.127 euro. A seguire arriviamo a Lamberto Cardia, presidente della Consob, la Commissione nazionale per le società e la borsa. Cardia è in scadenza di mandato, alcune voci dicono che potrebbe scattare una proroga per la sua permanenza al vertice della struttura. Per il momento il fatto certo è che il

suo compenso annuale è di 430 mila euro, mentre quello dei commissari Vittorio Conti, Michele Pezzinga e Luca Enriques si «ferma» a 358 mila euro. Di più, invece, prende il direttore generale della Consob, Antonio Rosati, con 412.336 euro. A scendere scopriamo Fabio Pistella, presidente del Cnipa (Centro nazionale per l'informatica nella pubblica amministrazione, in futuro DigitPa) che incassa 315.434 euro, Francesco Pizzetti del garante per la privacy (289.984 euro), il numero uno dell'Isvap Giancarlo Giannini (281.107 euro), il presidente dell'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici Luigi Giampaolino (245 mila euro) e quello della Covip Antonio Finocchiaro (162.683 euro).

**Stefano Sansonetti**

L'ultimo a volerne uno è Caldoro, mentre Formigoni ne ha addirittura tre

# Un Letta per ogni regione

*Tra i governatori è boom di sottosegretari*

Sarà una goccia nel mare magnum della spesa pubblica, e anche nei costi della casta avrà pochissimo peso. Tuttavia la faccenda dei sottosegretari regionali andrebbe risolta, con un solo metodo concreto: l'eliminazione. L'esistenza di sottosegretari nelle regioni stupirà molti. In effetti di solito si conoscono il presidente (il governatore, come giornalmisticamente viene definito), e poi alcuni almeno degli assessori, ma i sottosegretari sono ignoti, tranne, beninteso, che ai professionisti della politica. Invece alcune regioni hanno pensato bene di munirsi di un sottosegretario alla presidenza: una sorta di Gianni Letta regionale, per sbrigare faccende di fiducia, occuparsi di rapporti istituzionali, sostituire il presidente in manifestazioni pubbliche, e anche, per delega, trattare di materie che siano assegnate per competenza. Un sottosegretario lo prevede l'Emilia-Romagna, uno la Calabria. La Lombardia ne può disporre addirittura quattro, ma generosamente il riconfermato pre-sidente Roberto Formigoni ne ha nominato «soltanto» tre. Attenzione: pur non essendo assessori, i sottosegretari partecipano alle sedute di Giunta, nelle quali non votano (palese l'analogia con il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri). Va da sé che dispongono di adeguata remunerazione e di strutture, essendo una sorta di viceassessori. Ovviamente all'unica decisione valida, cioè l'eliminazione, nessuno ci pensa. Anzi, un sentimento diffuso in svariate regioni è esattamente l'opposto: l'invidia per chi già ha questa figura politico - amministrativa, con la quale compensare qualche amico di partito o colmare qualche insoddisfazione rimasta nella spartizione delle poltrone. Il Molise aveva tentato il colpaccio, tre anni or sono, d'istituire il sottosegretario regionale, senza neppure variare lo statuto: la Corte costituzionale (sentenza n. 201 del 2008) provvide a cassare la legge regionale, perché non statutaria. È di pochi giorni fa l'annunciato progetto di Stefano Caldoro, neoeletto presidente campano alle prese con una defatigante spartizione di poltrone in Consiglio e Giunta, di avviare riforme statutarie fra le quali «l'introduzione dei sottosegretari sulla scia della Lombardia». La gramma fa presto a estendersi.

**Cesare Maffi**

Al vaglio dell'esecutivo anche il decreto che attua il federalismo demaniale

# Ecco la cittadinanza a punti

*Giovedì in Cdm il progetto sul patto di integrazione*

**C**ittadinanza a punti e federalismo demaniale saranno giovedì prossimo sul tavolo del consiglio dei ministri. La prima riforma (anticipata il 12 maggio scorso da Italia-Oggi) riguarda l'introduzione dell'accordo di integrazione (basato su un sistema di punteggi), che l'immigrato dovrà stipulare con lo stato, al momento della richiesta del permesso di soggiorno. La seconda riforma consiste, invece, nel via libera definitivo al decreto, che restituisce agli enti locali e territoriali un patrimonio e la gestione esclusiva dei beni devoluti. E, in pratica, costituisce il primo tassello della più ampia riforma del federalismo fiscale. **Federalismo demaniale.** Con esso, i beni verranno restituiti dallo stato ai territori: ai comuni alla cui storia sono legati, alle province, alle città metropolitane e alle regioni, che potranno così valorizzarli, assumendosi anche la responsabilità del loro utilizzo di fronte ai propri elettori. Per i tecnici dell'esecutivo sarà un tour de force sul provvedimento, visto che il dlgs - attuativo dell'articolo 19 della legge 5 maggio 2009, n.42 - incasserà solo mercoledì prossimo il parere definitivo della commissione bicamerale sul federalismo. E sempre mercoledì, a stretto giro di posta, è previsto per la serata il preconsiglio dei ministri, per discutere dell'adozione definitiva del testo. Il dlgs, va ricordato, dev'essere approvato assolutamente entro il 21 maggio prossimo. Altrimenti scadrà la delega prevista sul tema dalla legge 42, che da mandato al governo per il varo dei decreti attuativi della riforma sul federalismo fiscale. Ma il preconsiglio di mercoledì, avrà anche altra carne al fuoco. **Cittadinanza a punti.** All'ordine del giorno c'è lo schema di dpr sull'accordo di integrazione tra lo straniero e lo stato. Si tratta di un regolamento (voluta dai ministri del welfare e dell'interno, Maurizio Sac-

coni e Roberto Maroni), che, sostanzialmente, introduce un meccanismo di crediti e debiti, finalizzato a costruire un percorso di integrazione a punti per l'immigrato. La condotta dello straniero verrà testata lungo un arco di tempo di due anni (più un ulteriore anno di proroga, in caso di risultati parzialmente sufficienti). La capacità di integrazione dell'immigrato sarà misurata attraverso un punteggio, che nelle intenzioni del legislatore dovrebbe rappresentare la capacità (o la volontà) dello straniero a integrarsi nella comunità italiana. Corsi di lingua e senso civico saranno misurati e assicureranno punteggio. Multe e procedimenti penali abatteranno lo score. Raggiunti i trenta punti lo straniero incasserà un attestato di integrazione, che costituirà un biglietto da visita imprescindibile, per ottenere la cittadinanza. Se il punteggio sarà, invece, inferiore allo zero, scatterà l'espulsione automatica. Il percorso, di-

cevamo, introduce il meccanismo della cittadinanza a punti. L'istanza per la stipula dell'accordo d'integrazione dovrà essere presentata dall'immigrato contestualmente alla richiesta di permesso di soggiorno. **Doppia imposizione.** Al vaglio del preconsiglio andranno, poi, altri due provvedimenti: - un ddl sulla ratifica ed esecuzione della convenzione tra il governo italiano e canadese, per evitare doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio e per prevenire l'evasione fiscale. Il tutto in base a un protocollo d'intesa, siglato ad Ottawa il 3 giugno 2002; - un dpr (per l'esame definitivo dell'esecutivo) relativo all'abrogazione del dpr 23 dicembre 2005, n. 303, sull'individuazione dei termini e dei responsabili dei procedimenti amministrativi di competenza del segretariato generale, ex articoli 2 e 4 della 241/1990.

**Luigi Chiarello**



Il mintrasporti sta lavorando alla franchigia

# Tempi di guida, c'è il salva multe

**G**li autotrasportatori che vengono pizzicati in leggero difetto in materia di tempi di guida e di riposo dalla polizia rischiano sanzioni molto importanti e l'invio degli ispettori del lavoro nella sede aziendale per ulteriori multe. Per questo motivo è allo studio una circolare ministeriale che approfondirà l'argomento valutando l'introduzione di una franchigia di una ventina di minuti sui meri calcoli matematici. Sono queste le indicazioni emerse nell'incontro che si è tenuto nei giorni scorsi presso il ministero dei trasporti. Un sospiro di sollievo per le aziende di autotrasporto soggette alle ispezioni del ministero del lavoro non solo in conseguenza di multe stradali sul mancato rispetto dei tempi di guida degli autisti ma anche per visite ed ispezioni di routine dei controllori ministeriali. In pratica nell'incontro i rappresentanti degli autotrasportatori hanno evidenziato che l'accertamento in sede delle infrazioni sui tempi di guida e di riposo comporta spesso l'applicazione di pesanti sanzioni pecuniarie a carico delle aziende anche in conseguenza di leggere differenze di calcolo. Oltre al comportamento dell'autista spesso questi scostamenti, a parere degli autotrasportatori, sono dovuti al difettoso funzionamento dei software di calcolo utilizzati per lo scarico dei dati dagli apparecchi di controllo digitali. L'errore più frequente riguarda l'inosservanza apparente del periodo di riposo. In particolare, in caso di mancato rispetto anche solo per pochi minuti del tempo necessario per arrivare a definire compiutamente un intero periodo di riposo, il programma informatico considera tutto il periodo dedicato alla guida calcolando inevitabilmente una serie di infrazioni che vengono contestate dagli ispettori con lucida determinazione. Per ovviare a questa rigida applicazione della legge i rappresentanti degli autotrasportatori hanno quindi richiesto al ministero di attivare una sorta di franchigia che ammetta una tolleranza minima di 15-20 minuti sul controllo dei tempi di guida. In buona sostanza in questo modo le infrazioni scatterebbero solo al superamento certo della soglia matematica. E gli autotrasportatori potrebbero lavorare più serenamente. Il ministero si è quindi impegnato ad approfondire l'argomento approntando una circolare operativa dedicata anche a fornire istruzioni dettagliate agli ispettori del lavoro.

**Stefano Manzelli**

## FORUM P.A.

# Il federalismo non svenderà il demanio

«Non ci sarà alcuna svendita del patrimonio pubblico con il federalismo demaniale». Ne è convinto il ministro per gli affari regionali, Raffaele Fitto, che intervenendo a Forum P.a., ha difeso il metodo di concertazione ancora una volta portato avanti dal governo per arrivare a una riforma condivisa. «C'è stato un dibattito aperto in Parlamento e diverse questioni sollevate dalle opposizioni saranno recepite nel provvedimento finale» che andrà giovedì sul tavolo del consiglio dei ministri. A Forum P.a. il ministro ha presentato la terza edizione del programma Elisa, il programma, gestito dal Pore, destinato a sostenere, con l'istituzione di un fondo, la realizzazione di progetti per l'innovazione di sistema negli enti locali. «Siamo giunti a una terza edizione molto positiva», ha detto Fitto. «A fronte di risorse nazionali il cofinanziamento ha attivato risorse superiori quasi del doppio e quindi opportunità maggiori». Dal 2007 ad oggi sono stati pubblicati tre avvisi per la selezione di progetti su quattro temi specifici: catasto e fiscalità, lavoro, info-mobilità e qualità dei servizi erogati dagli enti locali. Questi i sei progetti finanziati dal programma Elisa 3: «Infocity» della provincia di Napoli (info-mobilità a servizio degli utilizzatori delle città); il progetto «Concerto» (accessibilità e fruibilità delle città e delle aree protette) del comune di Perugia; «Elistat» della provincia di Brescia (sistema integrato di indicatori statistici); «Sicom» (sicurezza in comune) del comune di Prato; «Eli4U» (Enti locali innovazione for User) del comune di Cesena; «Eli - ComUni» (Comunicazione Unica) della provincia di Pescara. In totale sono stati finanziati circa 11 milioni di euro.

In vista della manovra, trattative in corso tra Istruzione, Funzione pubblica ed Economica

## Niente contratto? Forse assunzioni

*La Gelmini prova a spuntare un piano per 20 mila posti*

Il contratto pare definitivamente tramontato. Aumenti congelati per un anno, forse due. Un congelamento che, anche se non lo stabilisse la manovra finanziaria in corso di stesura, era già nell'aria. Già, perché la riforma Brunetta prevede un nuovo sistema contrattuale che, per diventare operativo, deve ancora essere definito nei particolari, a partire dagli aggregati dei comparti. Trattativa che al momento è in alto mare all'Aran. Ed è dunque quasi certo che i dipendenti della scuola, circa un milione (il settore più corposo del pubblico impiego), si vedranno arrivare in busta paga la seconda tranche di indennità di vacanza contrattuale per il 2010: un aumento automatico complessivo di 21 euro. La scena si ripeterà probabilmente, se saranno

confermati gli intenti trapezati in questi giorni da parte del governo, il prossimo anno. Insomma, una moratoria che andrebbe di pari passo con la riforma contrattuale: dal 2012 al via il nuovo assetto, probabilmente triennale, e le risorse. Con il rinnovo pare tramontare anche la ripartizione meritocratica dei 300 milioni di euro che il ministro dell'istruzione, Mariastella Gelmini, avrebbe voluto mettere subito sul piatto. I 300 milioni sono la quota parte dei risparmi conseguiti con l'avvio della riforma disposta dalla prima manovra finanziaria, quella prevista dal decreto legge 112/2008. Risparmi che sarebbero stati conseguiti per gli ultimi due anni ma, stretti dalla necessità di tenere sotto controllo i conti, ed evitare un effetto Grecia, all'Economia non vedrebbe-

ro di buon occhio un loro immediato investimento. Tra l'altro quando il contratto nazionale resterà bloccato per tutto il pubblico impiego. Ecco perché il ministro Gelmini, secondo quanto risulta a Italia Oggi, si starebbe muovendo in una triangolazione con il dicastero della Funzione pubblica e quello del Tesoro per tentare, incassato il no al contratto, di spuntare una deroga al blocco delle assunzioni che dovrebbe essere sancito, sempre nel decreto finanziario, per il settore pubblico. In questo spalleggiata dai sindacati che più hanno investito sulla linea della concertazione con il governo. La scuola è il comparto della pa più costoso, vanno argomentando da anni a via XX Settembre. Ma è quello che ha pagato più di tutti in termini di ri-

duzioni di spesa, ribattono a viale Trastevere. Il prossimo anno ci sarà (si legga l'altro servizio in pagina) un esodo di oltre 30 mila dipendenti, tra insegnanti e Ata. Tutti a fine carriera e dunque con retribuzioni più corpose. Fare un piano in deroga di assunzioni, il monte su cui si sta ragionando è di 20 mila unità, magari collegato a un nuovo concorso, anche per rinverdire le piante organiche, non costerebbe di fatto niente di più rispetto alla copertura dei posti vacanti attraverso contratti di supplenza. Il blocco delle finestre pensionistiche, altro elemento forte della manovra anticrisi, non dovrebbe invece applicarsi alla scuola, che ha un sistema di uscite diverso dal resto della pa.

**Alessandra Ricciardi**

**DIRITTI & SENTENZE****L'assunzione non arriva? Si va dal giudice**

*In crescita le cause vinte dai precari, che così spuntano il risarcimento*

**S**e l'immissione in ruolo non arriva, si prova a chiederla al giudice. È un vero e proprio fenomeno di massa quello che si sta verificando ormai in tutte le province. E che sta riaccendendo le speranze di assunzione in molti docenti precari. Le azioni sono rivolte a chiedere al giudice di condannare l'amministrazione alla stabilizzazione del rapporto di lavoro dopo una successione di contratti a tempo determinato. E molte di queste sono giunte a sentenza. Sebbene in primo grado. L'orientamento dei giudici monocratici si inquadra in due filoni. Uno maggioritario, che pur negando la possibilità di disporre la trasformazione del rapporto di lavoro da tempo determinato a tempo indeterminato, è incline a ritenere illegittime le successioni di contratti a tempo determinato. In ciò determinando l'insorgenza del diritto dei docenti interessati ad essere risarciti con somme di denaro di importo variabile, che talvolta possono giungere anche a 5mila euro per ogni supplenza (Tribunale di Orvieto 63/2009). Accanto a tale orientamento è da segnalare l'esistenza di un filone di diverso avviso, peraltro circoscritto ad una sentenza del Tribunale di Civitavecchia (si veda Italia Oggi di martedì scorso) ad una sentenza del Tribunale di Lanusei, che rigetta il ricorso perchè il ricorrente aveva fatto valere prevalentemente supplenze brevi (n.18 del 18 aprile 2010) e ad alcune pronunce del Tribunale di Belluno (n.125/09 e seguenti). Oltre tutto la sentenza del giudice di Civitavecchia non è contraria al risarcimento, ma respinge la richiesta in quanto non adeguatamente formulata. Le sentenze del giudice monocratico di Belluno, invece, rigettano espressamente le richieste, spingendosi a condannare i ricorrenti anche al pagamento delle spese processuali. Senza tenere conto che nei giudizi l'amministrazione

non era rappresentata dall'avvocatura, ma da un funzionario. E tale elemento, secondo il costante orientamento della Cassazione, risulterebbe preclusivo della condanna alle spese (Cassazione n.2872/2007). Si tratta, dunque, di un orientamento minoritario. Resta da vedere, però, quale sarà l'esito dei successivi gradi di giudizio. Fermo restando che l'amministrazione scolastica, per evitare di andare incontro a risarcimenti milionari, potrebbe sollecitare l'intervento del governo con un provvedimento legislativo ad hoc, qualora la Cassazione dovesse esprimersi in modo favorevole ai ricorrenti. Questa volta, però, per il governo c'è un ostacolo in più. E cioè l'orientamento del giudice sovranazionale. La Corte di giustizia europea, infatti, ha affermato in più occasioni il diritto al risarcimento dovuto alla mancata stabilizzazione del rapporto di lavoro, in caso di successione di contratti a termine. Questo ostacolo,

peraltro, potrebbe arrivare prima ancora di un eventuale intervento legislativo d'urgenza da parte del governo. Perché in alcuni procedimenti pendenti i ricorrenti hanno chiesto al giudice nazionale di sollevare una questione pregiudiziale davanti alla Corte del Lussemburgo, proprio nel tentativo di ottenere una pronuncia risolutiva. A differenza delle sentenze dei giudici nazionali, infatti, le sentenze del giudice sovranazionale costituiscono un vero e proprio precedente vincolante. Insomma, la questione è molto incerta e, non si può escludere che il legislatore venga indotto a rivedere completamente la disciplina delle assunzioni a tempo determinato anche per evitare il rischio di esporre l'Italia a procedure di infrazione da parte dell'Unione europea.

**Carlo Forte**

L'istituto di previdenza del pubblico impiego si adegua ai nuovi vincoli sulla trasparenza

## **Accesso facile alle info dell'Inpdap con il regolamento made in Brunetta**

**N**orme aggiornate per pensionati, iscritti e lavoratori dell'istituto nazionale di previdenza per i dipendenti pubblici, Inpdap., che chiedano una documentazione che li riguardi, debbano presentare una richiesta o esporre un reclamo. Il nuovo regolamento per l'accesso ai documenti amministrativi, deliberato dal commissario dell'ente, Paolo Crescimbeni, ed entrato in vigore il 21 aprile scorso (quindici giorni dopo la pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale n. 79 del 6 aprile), stabilisce che gli uffici interessati, in particolare quello per le relazioni con il pubblico, debbano facilitare al massimo gli utenti nelle operazioni di accesso. Fornendo strumenti e informazioni e provvedendo in tempi brevi, non

oltre trenta giorni, sulle richieste presentate. Il regolamento tiene conto delle modifiche apportate alla legge sulla trasparenza n. 241/1990, l'ultima l'anno scorso (l. n. 69/2009), volute dal ministro della funzione pubblica, Renato Brunetta, e delle innovazioni tecnologiche nel frattempo intervenute, prima fra tutte la posta elettronica certificata e la compilazione on line delle richieste. Tale ultima modalità permette a ciascun utente, accedendo al sito dell'i.n.p.d.a.p., di scaricare sul proprio computer il modello scelto, compilarlo e spedirlo tramite la rete. Essa riguarda solo alcune delle prestazioni erogate dall'ente, mentre per l'accesso alla documentazione amministrativa si può solo scaricare il fac simile di richiesta,

stamparlo, compilarlo e inoltrarlo. Di persona, per posta, telefax o per via telematica. Ci si deve anche identificare, esibendo un documento o allegandone copia, e motivare la richiesta, specificando gli elementi per individuare l'atto. Può servirsi del proprio pc chi possiede una casella di posta certificata, divenuta dal 26 aprile obbligatoria per tutte le amministrazioni ed enti pubblici e facoltativa e gratuita per tutti i cittadini. Non tutta la documentazione Inpdap è accessibile, occorre un interesse diretto, concreto e attuale, corrispondente a una posizione giuridicamente tutelata. Non è accessibile il materiale utilizzato in sede di preparazione di atti e provvedimenti normativi di carattere generale a meno che non sia

soggetto alla preventiva informazione o consultazione di organizzazioni portatrici di interessi collettivi, e naturalmente tutto quanto sia soggetto alla legge di tutela della privacy. Se vi sono controinteressati, l'ente deve dar loro comunicazione della richiesta di accesso, nel caso volessero fare opposizione, che va presentata entro dieci giorni. I costi di riproduzione della documentazione richiesta resta fissato in 0.20 per facciata, ai quali si devono aggiungere i costi postali, se il ritiro non avviene direttamente presso la sede interessata dell'Inpdap. Non hanno costi l'invio tramite collegamento in rete.

**Mario D'Adamo**

Indagine Finlombarda sulle spa pubbliche. Ma quelle del Nord hanno dimensioni maggiori

# Partecipate del Sud

*Sono ben 160 sulle 434 in Italia*

**F**inlombarda, finanziaria della regione Lombardia, ha presentato i risultati dello studio dedicato al sistema delle società partecipate dirette dalle 20 regioni italiane. Con riferimento alle macroaree geografiche, le 434 partecipate regionali dirette risultano distribuite per il 36,9% (160 società) nelle regioni del Sud, per il 33,6% (146 società) nelle regioni del Centro e per il 29,5% (128 società) nelle regioni del Nord. Lo studio integra i dossier sul tema già esistenti, che hanno evidenziato la posizione subordinata del capitalismo regionale rispetto a quello statale e degli altri enti locali. Il microstock di partecipate regionali documentato da Finlombarda conta 434 partecipate regionali dirette (su un totale di 1.410 partecipate regionali dirette e indirette): si tratta di società diffe-

renti tra loro, sia per quanto riguarda i settori di attività e gli anni di costituzione, sia per quanto riguarda i modelli di governance. Le regioni del Nord, pur essendo dimensionalmente maggiori, non presentano necessariamente i numeri più elevati di partecipate, come nel caso della Lombardia che, pur contribuendo nel 2007 al 20,8% del pil nazionale e al 15,5% delle entrate complessive delle regioni, presentava solo l'1,8% delle partecipate dirette (84, attualmente 7 in seguito alla cessione delle quote di Federfidi con atto del 23 dicembre 2009) e che appartiene al gruppo di regioni con il minor numero di partecipazioni dirette, insieme alla Basilicata, alle Marche e al Trentino-Alto Adige (con 8 partecipazioni dirette ciascuna) e al Molise (6 partecipazioni dirette). Con riferimento alle dimensioni,

le 331 partecipate dirette, di cui Finlombarda ha esaminato i bilanci 2007, presentano un patrimonio netto regionale complessivo di circa 3,4 mld euro, concentrato per il 67,4% nelle partecipate dirette delle regioni del Nord, un attivo patrimoniale di 26 mld, un valore della produzione di 6,2 mld, 2.218 membri dei cda o dei consigli di gestione e 1.445 sindaci. Con riferimento ai settori, quello dei servizi finanziari presenta la dimensione dell'attivo più significativa (circa 9,4 mld euro, pari a oltre un terzo dell'attivo complessivo del campione di 331 partecipate dirette prese in esame) ed è espresso da 33 società. Seguono il settore delle infrastrutture e mobilità, che riguarda 71 società attive nella costruzione e/o nella gestione di infrastrutture e servizi nel campo del trasporto aereo, ferroviario,

stradale, marittimo/fluviale e del trasporto pubblico locale, con 23.500 dipendenti, e circa 9,1 mld di euro di attivo (35,1% del totale); il settore sviluppo territoriale, che raggruppa 57 partecipate, con l'8,1% dell'attivo; il settore attività produttive, con 45 partecipate (di cui 38 nella sola Umbria), 1.379 dipendenti e il 2,5% dell'attivo (circa 639 mln euro); il settore ict, espresso da 18 partecipate dirette, con circa 3 mila dipendenti e il 2,6% dell'attivo; il settore utilities, con 13 società che operano nei campi dell'energia elettrica, delle risorse idriche e dei rifiuti, 3.435 dipendenti e l'8,4% dell'attivo (circa 2,1 mld euro). Con riferimento ai modelli di governance, le società monitorate sono partecipate dalle rispettive regioni con quote totalitarie o di controllo in 166 casi.

**L'ANALISI**

# La corruzione dimenticata

*La corruzione si estende "quando la politica si accontenta di razzolare nell'esistente e rinuncia a farsi progetto e guida"*

C'è qualcosa che colpisce più ancora della ampiezza dei fenomeni di corruzione venuti alla luce o della pervasività del «sistema», per dirla con l'onorevole Denis Verdini. Colpisce soprattutto che il «sistema» abbia potuto rimodellarsi negli ultimi quindici anni in un silenzio quasi assoluto. Per molto tempo la politica e la società italiana avevano rappresentato – in primo luogo a se stesse – i guasti degli anni ottanta e novanta come un'anomalia sostanzialmente conclusa. E, progressivamente, come una vicenda ampiamente esagerata dalla faziosità dei giudici e da una cultura moralistica arcaica. In questo modo alla fine del 2008, di fronte al moltiplicarsi di nuove indagini che coinvolgevano anche il centrosinistra, sembrarono prevalere le reazioni che un titolo sintetizzò: *Mani Pulite 2? No, grazie*. Soprattutto, continuò una forte sottovalutazione della corruzione presente nel paese. Eppure in quello stesso periodo la Corte dei Conti valutava che la sua entità sfiorasse i 60 miliardi di euro, cifra molto più alta rispetto agli anni di Tangentopoli. Nel 2009, poi, le denunce per corruzione aumentarono del 230% e quelle per concussione del 150%: sono ancora dati della Corte dei Conti, resi pub-

blici il 17 febbraio di quest'anno. Cioè a 18 anni esatti dall'arresto di Mario Chiesa e dall'avvio di Tangentopoli, e mentre già le cronache e le intercettazioni stavano disegnando un panorama inquietante. Caratterizzato però da tratti nuovi rispetto al passato, anche se ad esso ci ha riportati la mazzetta di un politico milanese nascosta in un pacchetto di sigarette. C'è dunque da interrogarsi meglio sulla coltre di silenzio che ha velato per anni il rimodellarsi del fenomeno, e anche sulle caratteristiche dei processi in corso. Già nel dicembre del 2008 Roberto Saviano rifletteva su La corruzione inconsapevole che affonda il paese e ne coglieva un tratto di fondo: nessuna delle persone indagate «aveva la percezione dell'errore, tantomeno del crimine (...). Cosa potrà mai cambiare in una prassi quando nessuno ci scorge più nulla di sbagliato o di anomalo»? Ne coglieva al tempo stesso il terreno di coltura: la corruzione si estende «quando la politica si accontenta di razzolare nell'esistente e rinuncia a farsi progetto e guida». In altri termini, come annotava poco dopo Piero Ottone ancora su questo giornale, quando viene a mancare la «religione civile»: che può nutrirsi di ideali di progresso o di conservazione ma è, appunto, concezione alta

della politica. Sono passati poi altri mesi e sono venuti alla luce contorni ancor più laceranti di un fenomeno che si è rimodellato sostanzialmente attorno a due cardini: da un lato la sostituzione del «rubare (soprattutto) per il partito» degli anni di Tangentopoli con il «rubare per sé»; dall'altro una eversione delle regole che non si è radicata solo in pratiche anomale o marginali ma all'interno di quella «pratica dell'emergenza» e di quella «politica del fare» che sono state erette a bussola e a bandiera. Sul primo versante i dibattiti degli anni novanta sono ormai un ricordo sbiadito. Certo, continua ad apparirci indecente il tentativo di assolvere chi almeno «rubava per il partito» (ignorando che in questo modo la corruzione metteva a rischio lo stato di salute della democrazia) ma lo squallore che le intercettazioni portano oggi a galla non ha forse paragoni con il passato. Esse rivelano in realtà un rovesciamento più generale: il «rubare per sé» è così diffuso perché il «primato del sé» ha sostituito «il primato del partito» in una cultura che si è diffusa ben oltre la vita pubblica. Il degrado attuale della politica ci appare dunque non solo causa – come avvenne negli anni ottanta – ma in qualche modo anche conseguenza del trionfo dell'antipolitica. Una antipolitica

che è andata al potere. A questo stesso nodo rimanda un altro corposo «slittamento» rispetto agli anni di Tangentopoli. Allora ci si illuse – ci si volle illudere – che i guasti fossero annidati solo in un degenerare ceto politico e che una virtuosa società civile ne fosse del tutto immune. In taluni interventi di oggi, all'opposto, sembra trasparire la tentazione di considerare il Palazzo come corrispettivo quasi inevitabile di una società civile irrimediabilmente perversa. Obbligato in qualche modo ad assecondare il flusso per non perdere consensi. Appaiono così fastidiose «anime belle» coloro che segnalano le responsabilità specifiche della politica: l'abdicazione a una selezione reale della classe dirigente, l'assenza di adeguate misure correttive, la delegittimazione della magistratura, le scelte relative a esenzioni, prescrizioni e condoni, le leggi ad personam, e così via. Il secondo aspetto centrale dello scenario che si è delineato sta poi nel suo rapporto con alcuni cardini dell'azione del governo. Com'è noto, nulla di ciò che è stato pubblicato sarebbe venuto alla luce se fossero stati già approvati i vincoli alle intercettazioni voluti dalla maggioranza. E solo lo scandalo ha affossato una legge che avrebbe regalato alla Protezione civile una specialissima immunità. Era

18/05/2010

il corollario minore ma simbolico di un progetto di presidenzialismo che si accompagna all'indebolimento drastico dei controlli, delle regole e delle garanzie: questa è la reale posta in gioco, e i tempi della partita si stanno accorciando. Negli anni di Tangentopoli un intellettuale e poeta civilmente impegnato come Giovanni Raboni scriveva: c'è qualcosa che mi impedisce di esultare per la giustizia finalmente all'opera, ed è «un pensiero sordo e odioso come certi dolori: e noi, nel frattempo, dove eravamo?». Forse il centrosinistra nel suo insieme dovrebbe porsi oggi la stessa domanda.

**Guido Crainz**



# Tagli per 20mila dirigenti pubblici Insegnanti, stop agli scatti di anzianità

*Il governo studia riduzioni per chi guadagna più di 75mila euro lordi*

**ROMA** - Drastico intervento sugli stipendi delle categorie più «ricche» della pubblica amministrazione. E' questa l'ultima novità della manovra che viaggia verso i 28 miliardi per il biennio 2011-2012 e che sarà varata per decreto tra fine mese e i primi giorni di giugno. Nel mirino ci sono tutti coloro che guadagnano più di 75-80 mila euro lordi annui: si tratta di magistrati, professori universitari, dirigenti di prima fascia, dirigenti di seconda fascia delle agenzie fiscali e degli enti previdenziali, diplomatici e prefetti. Complessivamente una platea di 15-20 mila dirigenti dello Stato che dovranno subire un prelievo pari al 10 per cento di quanto eccede i 75-80 mila euro annui. Alla misura ha fatto riferimento ieri il ministro per la Semplificazione, Roberto Calderoli: «Ho parlato di alti papaveri. tanto più cercheremo tagliare le aree

di privilegio, tanto più tranquilli potranno stare i cittadini». Parole dal tenore più esplicito sono giunte da Bossi per il quale bisogna tagliare gli stipendi ai «parlamentari e ai magistrati». «Il governo - ha aggiunto il Senatur - in particolare il ministro Tremonti dovrà tenere conto della volontà dell'Europa. E noi non possiamo perdere anche l'euro: è l'ultima moneta di scambio che abbiamo». Il menù della manovra tuttavia resta indirizzato verso la chiusura delle finestre pensionistiche per anzianità e vecchiaia per il 2011 (opzione B, già dal luglio di quest'anno), la stretta sulle invalidità, il congelamento degli stipendi pubblici al livello del 2009 e il blocco del rinnovo dei contratti. In particolare si sta lavorando anche sul congelamento degli automatismi e degli scatti di anzianità per il personale docente della scuola (circa 1,1 mi-

lioni di dipendenti). Sul piano politico il piano messo a punto dal Tesoro, per recuperare l'1,6 per cento del Pil in due anni, è sembrato già blindato e questo rischia di alimentare le polemiche nel governo. Tant'è che domenica Tremonti ha emesso una nota per far sapere che nulla è deciso che, in buona sostanza, il decreto è ancora aperto ai contributi di tutti. Ieri Renato Brunetta, ministro della Funzione pubblica, che aveva confermato le indiscrezioni sul blocco delle «finestre» di uscita verso la pensione ieri ha dato un colpo si freno sulle ipotesi di intervento sul pubblico impiego e ha rassicurato: «Ci sono sprechi da tagliare, ma il governo non metterà le mani nelle tasche degli italiani. Non ci sarà nessun taglio agli stipendi dei dipendenti pubblici, non stiamo come la Grecia». I pilastri del piano del governo per recuperare i 27-

28 miliardi sembrano tuttavia già impostati: non sono esclusi nuovi dettagli e nuovi interventi ma dopo l'Ecofin una accelerazione viene ritenuta inevitabile. Di questo sono convinte le opposizioni che partono all'attacco del governo: «Per due anni ci hanno detto che non c'erano problemi, adesso ci propongono una manovra consistente: questo vuol dire che l'equilibrio nella finanza pubblica che ci hanno raccontato non c'è stato. Con la Grecia questa manovra non c'entra niente, anzi per gli interessi sul debito il governo quest'anno ha risparmiato», ha detto il segretario del Pd Pierluigi Bersani il quale ha ammonito il governo a non tentare di «indorare la pillola con operazioni demagogiche».

**Roberto Petrini**

**L'INCHIESTA**

# La settimana corta del Parlamento sedici ore alla Camera, nove al Senato

*Crolla la produttività. Fini: "Sta diventando un problema serio"*

**ROMA** - Il fondo, a Montecitorio, si è toccato la scorsa settimana. Due sole sedute con votazioni, il martedì e il mercoledì, su un paio di ddl: un trattato internazionale e una norma di aiuti all'Africa. Giovedì mattina gli onorevoli deputati erano quasi tutti già a casa. Pigrizia dei parlamentari, forse, ma anche il governo ci mette del suo nel rallentare i lavori. Il provvedimento all'esame questa settimana alla Camera (Semplificazione dei rapporti tra burocrazia e cittadini) sembra sia stato talmente mal confezionato, come spesso accade, che cinque commissioni hanno mosso rilievi. Al Senato, per numero di provvedimenti approvati, sedute tenute e ore lavorate dall'inizio dell'anno va pure peggio. Ancora una volta, è il presidente della Camera Gianfranco Fini a lanciare l'allarme. Lo fa nel corso della conferenza dei capigruppo, quando per l'ennesima volta i big della maggioranza gli chiedono di inserire in agenda un provvedimento con percorso d'urgenza. La terza carica dello Stato sbotta. «La settimana cortissima è un problema serio». Parla di situazione «intollerabile», pren-

de ad esempio quanto avvenuto la scorsa settimana, quando l'aula è rimasta quasi ferma, sostiene che non si possono chiedere accelerazioni per ddl che poi si arenano nelle commissioni, quando addirittura non sono privi di copertura finanziaria. Con sorpresa del ministro (berlusconiano) ai Rapporti col Parlamento, Elio Vito, Fini apre una cartellina e inizia a snocciolare i dati di questa debacle solo in parte imputabile al Parlamento. In particolare, ricorda che dall'inizio della legislatura ben 29 volte i disegni di legge sono stati rinviati dall'aula alle commissioni: 19 provvedimenti del governo, 4 della maggioranza, 5 delle opposizioni. Sul banco degli imputati finisce l'esecutivo che, complice le casse vuote, non invia alle Camere se non ddl di minima portata. Ma ci finiscono anche i parlamentari. Si parla di taglio al 5 per cento delle indennità, qualcuno si lamenta («Solo propaganda alla Beppe Grillo» protesta Francesco Nucara, repubblicano del Pdl). Sta di fatto che, a prescindere dalle responsabilità, in Parlamento ormai si lavora davvero poco. In 19 settimane, ovvero dall'inizio dell'anno, a

Montecitorio le ore d'aula sono state poco meno di 305, ovvero 16 per ogni settimana lavorativa. Che poi va dal lunedì pomeriggio (pochissimi sugli scranni) al giovedì. Le sedute sono state 60, ma è fallito il tentativo del presidente Fini di prolungare i lavori al venerdì. L'attività è quasi del tutto assorbita dai provvedimenti del governo. Su 40 approvati nel 2010, sono 23 i ddl governativi, 10 decreti e solo sette disegni di legge di iniziativa parlamentare. Al Senato va anche peggio. Settimana «cortissima» ancor più a Palazzo Madama, dove non si è mai tenuta una seduta il lunedì o il venerdì. In un paio di occasioni il presidente Renato Schifani ha provato a richiamare i colleghi in altrettante conferenze dei capigruppo, ma tutto si è chiuso lì. E dire che per la Camera alta i numeri raccontano come dal primo gennaio si sono tenute sì 70 sedute, ma solo perché lì ne vengono calcolate due se quella mattutina si prolunga al pomeriggio. Tant'è vero che le ore lavorate risultano essere 179, in queste prime 19 settimane. Media invidiabile per qualsiasi lavoratore: 9 ore a settimana. E i progetti di legge approvati nel 2010 sono sta-

ti infatti 19, quindici di iniziativa governativa, ovvio, appena quattro parlamentare. La pigrizia parlamentare, va da sé, non è una scoperta di questa legislatura e di questa maggioranza. Ma è anche vero che la situazione, dal 2008 ad oggi, è progressivamente peggiorata. Il ministro Vito, che a fine conferenza dei capigruppo ha preferito non commentare la sferzata di Fini, nel corso della riunione si è limitato a suggerire che le richieste di rinvio dei ddl in commissione vengano comunicate per tempo, in modo da consentire all'aula di proseguire il lavoro su altri provvedimenti. L'opposizione protesta, ma i numeri la costringono all'angolo. «Ormai discutiamo per due giorni di provvedimenti che possono essere esaminati in mezza giornata, giusto per dare un'apparenza di attività - racconta il vicecapogruppo Pd Gianclaudio Bressa - Decine di nostri ddl mai approdati in aula e una totale incapacità del governo di curare provvedimenti che non siano quelli che interessano personalmente il premier».

**Carmelo Lopapa**

**BELPAESE**

# Le mani nel cassonetto

**I**l nuovo regolamento di igiene urbana del Comune di Trieste, redatto dopo un anno di lavoro, e mirato al decoro della città, non guarda in faccia nessuno. Pertanto sono avvisati coloro che, per indigenza, disperazione o stravaganza, hanno l'abitudine di rovistare nei cassonetti. Chi viene sorpreso con le mani nell'immondizia rischia di pagare una multa dai 25 ai 150 euro. Immaginiamo la scena: un disgraziato, in cerca di avanzi riciclabili, viene sorpreso dal vigile. Cerca di giustificarsi. Le solite cose: ho fame, non ho lavoro, non credevo di commettere un illecito... Niente da fare, l'agente della polizia municipale non dovrà cedere alla tentazione di lasciar perdere. Le regole sono le regole. Concilia?

**Alessandra Longo**

**PUBBLICO IMPIEGO**

# Maxiconcorso per il lavoro a Napoli centododicimila al test per 534 posti

**NAPOLI** - Sono 112 mila. Un esercito. Tutti con lo stesso sogno: un posto fisso. Tutti con la stessa fame di lavoro. Sono giovani, disoccupati o sotto pagati. Sono i 112.572 candidati per il maxi concorso a 534 posti al Comune di Napoli. Le preselezioni sono cominciate ieri. Il posto più ambito è quello per vigile urbano (42,78 per cento delle richieste). Il candidato «tipo» è diplomato (82,84 per cento), ha tra i 20 e i 30 anni (53,93 per cento) ed è originario della Campania (90 per cento). E il 29,40 per cento dei candidati ha aderito a più di un bando. «Lavoro nell'impresa di famiglia - racconta Angelo Diana, 28 anni di Caserta - Ma abbiamo più problemi che profitti e io svolterei vincendo questo concorso. Mi sono prenotato per tre prove: oggi

(ieri ndr) per i ragionieri, per i vigili e per i contabili. Questo concorso è un'occasione che non posso perdere». «Vengo da Roma - spiega Fabio Caputo, 33 anni - dove ho un negozio, ma con la crisi ogni mattina andare al lavoro è una sofferenza, sarei pronto a trasferirmi a Napoli per uno stipendio sicuro a fine mese». I 534 vincitori del concorso verranno assunti con un contratto di prova di 6 mesi. E poi conquisteranno un contratto a tempo indeterminato. Per le preselezioni (che continueranno fino al 4 giugno) i candidati hanno 40 minuti per 70 domande. Meno di 30 secondi a risposta. «È un meccanismo studiato per sfoltire - spiega il presidente del Formez, Secondo Amalfitano, che gestisce il concorso - punta-

mo a prendere i migliori, i più veloci e quelli abituati a lavorare in multifile. Da Napoli parte la nuova era nella pubblica amministrazione. Parole d'ordine: efficienza e trasparenza». E per il ministro Renato Brunetta: «È un concorso senza raccomandati. Le raccomandazioni sono fioccate e sono rimbalzate. Il sistema è blindato». Tra i candidati tensione, speranza, proteste (per il poco tempo a disposizione) e il grande sogno del "posto da impiegato". Anche se dei 10 mila iscritti per la prova di ieri se ne sono presentati solo 5.769. «La media di partecipanti ai concorsi pubblici è intorno al 40 per cento delle domande. Qui siamo oltre il 50», spiega Amalfitano. I primi aspiranti-impiegati arrivano alla Mostra d'Oltremare (allestita per l'oc-

casione) alle 6 del mattino. Gli ultimi vanno via alle 22. Chi sono? Sono giovani come Giuseppe Borreca, 29 anni: «Lavoro in uno studio di commercialista, per 700 euro al mese. Vorrei lavorare per uno stipendio vero». Anziani: «Mi vergogno a stare qui tra i ragazzi - confessa un 63enne - ma da poco ho perso il lavoro». Mamme: «Sono appena stata messa in mobilità da una grossa azienda casertana, che ha mandato a casa 400 dipendenti - racconta Mina Cordillo, 38 anni, mamma di un bimbo e in attesa di un secondo - Mio marito ha perso il lavoro quest'anno e anche lui proverà questo concorso, farà le prove per i vigili. È la nostra ultima scialuppa di salvataggio».

**Cristina Zagaria**

La guerra sull'internalizzazione del servizio all'Asl di Foggia

## **Gli appalti delle pulizie il Tar bocchia la Regione**

*Secondo i giudici è illegittimo l'affidamento a società interamente pubbliche*

**L'** affidamento del servizio di pulizia ad una società con capitale interamente pubblico è illegittimo. È questo il contenuto della sentenza con la quale i giudici del Tar ha imposto uno stop all'internalizzazione nel settore della sanità, voluta dal governo regionale. La prima sezione, presieduta da Corrado Allegretta, ha infatti in parte accolto il ricorso presentato dall'azienda "La Lucente" che sino alla fine del 2008 ha gestito l'appalto del servizio di pulizie all'Asl di Foggia e che ha sostenuto di essere stata danneggiata dalla istituzione della "Sanitaservice", con capitale interamente pubblico. Oltre che alla gestione del servizio di pulizia, sancito da una delibera dell'aprile del 2009, l'organismo si occupa anche di altri servizi, come quelli dell'emergenza ed urgenza e dell'ausiliario. Ed è soltanto sul settore delle pulizie che il Tar frena, condannando di fatto la scelta dell'Asl di appaltarlo alla "Sanitaservice", la cui costituzione, però, non viene messa in discussione. Con alcune sentenze, depositate la settimana scorsa, i giudici, invece, avevano considerato legittimo l'affidamento alla società pubblica degli altri servizi. E questo sulla base di una considerazione. «Le uniche tipologie di so-

cietà partecipate di cui il legislatore espressamente consente la costituzione ed il mantenimento - scrive il Tar - sono le società che svolgono attività strettamente necessarie (o addirittura "imprescindibili" secondo l'espressione della Corte Costituzionale) alle finalità istituzionali degli enti». Questo aggiungono i giudici non è il caso in questione. «I servizi di pulizie sono intrinsecamente comuni e generici - dice il Tar - sono strumentali all'esercizio di qualunque attività pubblica o privata, sono erogabili da qualsiasi soggetto ed a favore di chiunque. Il loro affidamento costituisce un appalto di servizi ed

è soggetto alle regole dettate dal Codice dei contratti pubblici». Il Tar ha fatto propria la tesi della difesa della "Lucente" (i cui lavoratori erano stati assorbiti dalla società) rappresentata dall'avvocato Giacomo Valia, secondo il servizio di pulizia deve essere appaltato con una procedura ad evidenza pubblica dal momento che non rientra tra quelli «strumentali» all'attività di assistenza sanitaria. Come invece sostengono l'avvocato dell'Asl Nino Matassa e i legali della "Sanitaservice" Nicola Di Modugno e Vincenzo Antonucci che, contro la sentenza del Tar, annunciano ricorso al Consiglio di Stato.

# Regione, Errani e il taglio del 20% "Ma non cedo alla demagogia"

*"Risparmiare è giusto, impoverire le istituzioni no"*

**T**aglio delle consulenze. Delle spese di gestione. Dei convegni. Dei telefoni e della cancelleria. Senza escludere i più delicati ritocchi ai vitalizi. Vasco Errani prepara il piano taglia-spesa che punta a ridurre le uscite del 20% in cinque anni e sfida il ministro leghista Roberto Calderoli (che ha proposto il taglio del 5% degli stipendi dei parlamentari) sul terreno della riduzione dei costi. «Usciamo dalla propaganda - dice il governatore in piazza Nettuno con Pierluigi Bersani per chiedere la modifica del patto di stabilità - Se facciamo un lavoro serio io ci sto fino in fondo. Farò le mie proposte quando mi presenterò in assemblea legislativa». L'appuntamento con la manovra taglia-costi, pensata in campagna elettorale come risposta al "caso

Delbono" e alla sue missioni "allegre" con la ex segretaria-fidanzata Cinzia Cracchi, è fissato per il 3 giugno in consiglio regionale. Niente demagogia però. Lo dice anche il leader nazionale Pd Bersani che definisce il taglio alla busta paga dei parlamentari «una foglia di fico» sulle spese pazzesche del governo. «Smettiamola con la demagogia sui costi della politica - rincara Errani sotto le finestre del commissario - è giusto tagliare le spese, ma con il rispetto della dignità e del valore delle istituzioni. In questa città non possiamo accettare l'idea che le istituzioni e la politica siano un peso o irrilevanti». Niente taglio degli stipendi degli assessori, come ha annunciato il governatore leghista del Piemonte Roberto Cota, dunque. Errani punta a tagliare

le spese di gestione. Nessun accenno alle missioni. Ma una attenzione particolare ai vitalizi, ossia all'assegno che i consiglieri ricevono in Emilia Romagna al compimento del sessantesimo anno di età (nel Lazio basta avere 55 anni, in Veneto e Piemonte bisogna aspettare i 65) e che con una contribuzione di almeno cinque anni oscilla tra il 20% e il 50% dell'indennità lorda a seconda degli anni in carica. Tagli in vista anche negli assessorati nel nome, dice Simonetta Saliera, della «sobrietà». Uno "stile di vita" che secondo il neoassessore all'Università Patrizio Bianchi vige già in Regione: «Ai tagli sono abituato, da rettore di Ferrara ridussi il mio stipendio». «Guarderemo con la lente di ingrandimento tutti gli incarichi» dice anche Giancarlo Muz-

zarelli, attività produttive. Intanto il leader dei grillini Giovanni Favia chiede di cancellare i "rimborsi forfettari" e "chilometrici" che possono far levitare lo stipendio dei consiglieri da 5 a 12mila euro, e la trasparenza delle spese per i gruppi consiliari. Una sfida ai costi che prepara alla corsa per Palazzo D'Accursio, lunga fino al 2011: «Questa città ha bisogno di riprendere una vita democratica - ha ripetuto Bersani, che ha chiuso la trasferta bolognese con un aperitivo con anche il candidato alla segreteria Raffaele Donini - Il sindaco? Per ora non ci sto pensando. Ho altri rebus per la testa».

**Silvia Bignami  
Eleonora Capelli**

**La REPUBBLICA BOLOGNA – pag.III**

Dal presidente della Regione al consigliere comunale, i conti in tasca alla classe politica emiliana

## **Indennità, gettoni, rimborsi e consulenze quanto costano i nostri amministratori**

**I**ndennità, gettoni, rimborsi chilometrici: quando si parla di tagli ai costi della politica gli stipendi degli amministratori pubblici tornano sotto i riflettori. Cifre consistenti, dai 177 mila euro lordi all'anno del presidente della Regione Vasco Errani ai 90 mila euro del numero uno di Palazzo Malvezzi, Beatrice Draghetti (7.577 euro al mese). Si tratta di compensi che assommano una serie di voci diverse e nel caso del presidente della Regione lo stipendio è in relazione alla retribuzione dei parlamentari. Ma sono le consulenze esterne che rischiano di subire la "sforbiciata" più consistente, mentre viale Aldo Moro si prepara a varare un piano di risparmi. Nei primi mesi del 2010, la Regione ha speso 219 mila euro per progetti affidati ad esterni, mentre la Provincia 206.621 euro. Spese che sono tutte

documentate su Internet, come anche i compensi dei consiglieri e dei dirigenti. Il Comune di Bologna invece non ha allargato l'operazione trasparenza alle buste paga degli amministratori e sul sito si trovano solo indennità e curricula dei dirigenti comunali, non lo stipendio che assessori e sindaco hanno percepito fino alle dimissioni di Flavio Delbono. Lo stipendio del sindaco si aggira comunque attorno ai 9.500 euro lordi (Sergio Cofferati ne guadagnava 9580), mentre per gli assessori si parla di circa 5.500 euro al mese, anche se poi nelle tasche dei responsabili dei vari settori dell'amministrazione finivano circa 4 mila euro. Per i consiglieri comunali la situazione è diversa, il compenso si percepisce a gettone, l'ultima busta paga di un consigliere "presenzialista" raggiungeva i 2.300 euro

lordi. Stesso meccanismo in Provincia dove, a parte il vicepresidente (5.682 euro lordi al mese), gli assessori (4.925,05 euro lordi al mese, anche per il presidente del Consiglio Provinciale), i consiglieri raccolgono gettoni di presenza da 92,96 euro. In cinque mesi di attività del consiglio i più efficienti hanno messo insieme circa 7.500 euro. Molto diverso il regime dei consiglieri regionali, che partono da una base di 7.690 euro al mese e possono arrivare fino a 11.900 euro (presidente di una commissione con il massimo di rimborso chilometrico). Gli stipendi qui variano in base alla carica (il semplice consigliere parte da 5.011,87 euro cui si somma un rimborso forfetario per la partecipazione alle riunioni istituzionali di 2.679 euro). Il compenso cresce per capigruppo, presidenti e vicepresidenti delle

commissioni e dell'assemblea e poi bisogna aggiungere il rimborso chilometrico, cioè la cifra da calcolare in base alla distanza dal luogo di residenza. Un dedalo di voci variabili che si semplificano nel caso degli assessori, che guadagnano 160 mila euro all'anno. Voci di spesa importanti, cui si aggiungono i così detti "vitalizi", cioè le pensioni che si percepiscono una volta raggiunti i 60 anni, in relazione agli anni trascorsi in assemblea. Dopo 5 anni si percepiscono più di 1.500 euro al mese di pensione, dopo 15 anni più di 3.800 euro al mese. Una lunga lista voci oggi sotto la lente di chi chiede maggiore sobrietà nella gestione della cosa pubblica, per trovare fondi anti-crisi.

**Silvia Bignami  
Eleonora Capelli**

# Domenici, Martini e gli altri sindaci assolti al processo sull'inquinamento

*"Il fatto non sussiste": non hanno colpa se il Pm10 ci avvelena*

**T**utti assolti. Con formula giudiziaria appropriata ma che appare beffarda nel lessico. «Perché i fatti non sussistono» sentenziano infatti i giudici del tribunale di Firenze. In realtà lo smog ammorbida Firenze e il suo hinterland, ma gli ex presidente della Regione Claudio Martini e sindaco di Firenze Leonardo Domenici, altri dodici tra sindaci della piana, assessori regionali e comunali, non sono responsabili di non aver arginato l'inquinamento dell'aria, in particolare quello insidiosissimo da Pm10. Tutti assolti, dunque, nel primo processo che in Italia si è celebrato sulla materia e che era iniziato nell'ottobre 2008 con la minaccia della difesa di far sfilare un'infinità di testimoni illustri. Ieri, poco dopo le 13, puntuale la lettura del verdetto nell'aula bunker di Santa Verdiana. Presenti il pm Giulio Monferini e uno stuolo di avvocato difensori, non gli imputati Martini e Domenici e gli altri finiti sotto processo per il ruolo che all'epoca rivestivano di

sindaci (Simone Gheri di Scandicci, Fiorella Alunni di Campi Bisenzio, Claudio Gianassi di Sesto, Florestano Bitossi di Signa e Giuseppe Carovani di Calenzano) e di assessori all'ambiente (Marino Artusa, Claudio Del Lungo, Fabrizio Signorini, Antonio Morelli, Marta Billo, Monia Monni e Alessio Biagioli). La procura aveva chiesto condanne a otto mesi di reclusione per Martini e Domenici e a cinque mesi per gli altri amministratori. Nessun colpevole dell'inquinamento atmosferico ha però sentenziato la corte. E il perché lo si saprà meglio entro 90 giorni, ovvero il tempo massimo che il tribunale si è riservato per depositare la motivazione della sentenza. La procura rimproverava a tutti gli accusati di non aver fatto ciò che avrebbero dovuto per abbassare i livelli di polveri fini (pm10) e biossido di azoto. «La normativa europea e quella nazionale impongono obblighi di risultato, in particolare per quanto riguarda il rispetto del numero massimo di giorni di superamento del limite di

sostanze inquinanti, l'abbattimento delle polveri è un obiettivo che deve essere raggiunto» è stata la tesi del pm Giulio Monferini. Il magistrato aveva contestato a tutti l'omissione e il rifiuto di atti d'ufficio e a sindaci e assessori anche il getto pericoloso di cose per non aver adottato provvedimenti e misure a tutela della salute dei cittadini, nonostante il flusso di dati di rilevamento della qualità dell'aria, imponesse, secondo l'accusa, provvedimenti urgenti. I dati su cui si basava l'accusa riguardavano l'inquinamento da Pm10 e biossido di azoto a partire dal 2005. Probabile che, letta la motivazione della sentenza, la procura decida di ricorrere in appello. Di contro, i difensori degli imputati hanno sostenuto che gli amministratori toscani hanno fatto moltissimo per combattere l'inquinamento, ma con mezzi inadeguati per il mancato impegno del governo centrale. In particolare, in una delle ultime udienze, gli avvocati Luca Martelli per l'ex assessore fiorentino Claudio Del Lun-

go, Francesco Bevacqua per Martini e Pier Matteo Lucibello per Domenici hanno sottolineato quello che secondo loro è un paradosso: sono finiti sotto processo gli amministratori della regione ritenuta più virtuosa nella lotta allo smog. Lo dimostra - hanno argomentato - il costante miglioramento dei valori di inquinamento dal 2002 al 2008 e la sostanziale scomparsa di sostanze estremamente pericolose come il monossido di carbonio, il biossido di zolfo, il benzene, il benzopirene. La lotta alle polveri - hanno detto gli avvocati - è stata tutt'altro che semplice: quando Firenze vietò la circolazione dei motori euro zero, dal Ministero dei trasporti arrivò l'accusa di aver calpestato il diritto Costituzionale di libera circolazione. I legali hanno anche messo in dubbio l'utilità antismog dei blocchi del traffico: il giorno del Social Forum, con le auto ferme - hanno sottolineato - i valori delle polveri salirono alle stelle.

**Maurizio Bogni**



# Ma lo smog sussiste, eccome

*Limiti sfiorati 56 giorni da gennaio. Firenze approva il Pac*

**T**utti gli amministratori assolti al processo per smog. Il fatto non sussiste, è la formula legale. Ma lo smog sì, è la realtà dell'aria. Il sindaco Renzi preferisce non commentare. Comunque le amministrazioni dovranno fare qualcosa. Se il problema non sarà più tanto quello di evitare di incappare in guai giudiziari, ancora più urgente sarà quello di fare qualcosa di concreto. La situazione negli ultimi anni non è migliorata. E' rimasta più o meno stabile, lo zoccolo duro dello smog non riesce a essere debellato. Lo ripete l'ultimo consuntivo sulla qualità dell'aria dell'Arpat a proposito della provincia di Firenze nel 2009. I due principali veleni che insidiano la salute dei fiorentini restano, come da anni, il biossido di azoto (no2) e le polveri sottili (pm10). Ma nel Pac, il piano di azione comunale anti smog approvato giusto ieri dal consiglio comunale, non sembrano esserci provvedimenti di-

rompenti. Fin dall'inizio il sindaco aveva bocciato il road pricing proposto dall'ex assessore all'ambiente Scaletti. Adesso il Pac se la cava con molti spostamenti di competenze dagli uffici dell'assessorato all'ambiente a quelli della mobilità. I due assessorati più quello allo sviluppo economico dovranno finalmente redigere un piano traffico, ma non si dicono gli obiettivi e le linee del piano. Lo stesso per il piano bici, affidato alla sola mobilità ma senza per ora nessuna indicazione. Il bike sharing invece non viene più citato. Il piano del trasporto merci «intelligente» in centro, ovvero con furgoni non inquinanti, di cui si parla da anni viene ripreso e rimandato a dopo che si definiscano i provvedimenti anti diesel. Vengono decisi incentivi ai mezzi ecologici, ma non è chiaro se ci siano i finanziamenti. Oltretutto il Pac andrà presto cambiato, quando, appena la nuova giunta si sarà solidificata, la Regione farà

i regolamenti della nuova legge anti smog e darà le linee guida perché i vari Pac comunali si coordinino. Ma torniamo allo smog. L'Arpat spiega che il miglioramento verificatosi tra gli anni '90 e il 2001-2002, per via dell'eliminazione dei motori più inquinanti e la trasformazione delle benzine, è rimasto lettera morta. Da dopo quella data i valori hanno ricominciato a salire, le oscillazioni dipendono ormai solo dalle condizioni climatiche: l'anno che l'aria è più ferma i due inquinanti imperversano di più, se il clima è perturbato, meno. Comunque i valori sono sempre fuori dai limiti e di non poco. Il pm10 che finora poteva sfiorare i 50 microgrammi per metro cubo solo 35 giorni l'anno si aggira in genere tra i 98 e gli 88 superamenti. Nel 2010 è andata malissimo. La nuova norma impone al massimo 7 giorni di sfioramento: siamo già a 56, in marzo 16 volte di seguito. Di fronte a questa situazione cosa si fa?

Non molto. La nuova legge regionale ordina di intervenire con misure strutturali ma anche nelle emergenze, pena il commissariamento. Sulla base della legge gli otto Comuni dell'area fiorentina stabiliscono che al primo superamento del pm10 si chiedi per due giorni ai cittadini di usare i mezzi pubblici e abbassare i riscaldamenti. Se lo smog persiste, si deve poi limitare il traffico dei motori più inquinanti (ciclomotori e moto a due tempi, auto a benzina Euro 1 e diesel Euro 2 e 3, veicoli merci diesel Euro 1) per fasce orarie: per due giorni solo in centro, poi su tutto il territorio finché lo smog non si abbassa. Ma la prima prova, a marzo, è stata un caos: ognuno per conto suo, e Firenze pronta a ritirare i provvedimenti prima che invece si ritirasse lo smog.

**Ilaria Ciuti**

**La REPUBBLICA NAPOLI – pag.1**

Ieri il primo scaglione di 5769 concorrenti. Ma alla prova erano iscritti in diecimila

# Concorsono, un sogno a metà

**T**ensione. Speranze. Proteste. Malori. Corse disperate contro il tempo (70 domande a risposta multipla in 40 minuti). E il grande sogno del "posto fisso". Parte il maxi concorso per 534 posti al Comune. Ieri mattina l'odissea dei candidati comincia alle 8, alla Mostra d'Oltremare. Dei 10 mila iscritti per la prova se ne presentano, poco più della metà: 5.769 (3024 nel turno della mattina e 2745 il pomeriggio). In totale, fino al 4 giugno, i candidati prenotati sono 112.572. «La media di partecipanti ai concorsi pubblici è tra il 35 e il 40 per cento delle domande. Qui siamo al 57 per cento. C'è tanta voglia di fare questo concorso», spiega il presidente del Formez, Secondo Amalfitano. I primi candidati arrivano davanti ai cancelli della Mostra d'Oltremare alle 6 del mattino. L'80 per cento dei partecipanti è napoletano e circa il 40 per cento ha un'età compresa tra i 22 e i 30 anni. Alle otto il traffico in tutta Fuorigrotta è in tilt. Bloccate viale Kennedy e via Giochi del Mediterraneo. Ai cancelli, durante

l'attesa, un ragazzo di 24 anni di Palermo (arrivato nella notte in traghetto con il mare agitato) e una donna incinta di 28 si sentono male e vengono soccorsi dal 118. La prova (dedicata ai ragionieri) comincia alle 11.10. E c'è la sorpresa: ogni candidato riceve un plico sigillato in cui ci sono tutte le 4000 domande già pubblicate per le esercitazioni sul sito del Formez e al momento vengono sorvegliate le 70 prescelte per la prova (per evitare fughe di notizie). Ogni candidato quindi deve prima cercare le domande giuste e poi tentare di rispondere correttamente. Panico e proteste si sollevano tra i banchi, ma durano pochi secondi. Poi, per 40 minuti, i candidati chinano la testa sui fogli e nei saloni della mostra regna il silenzio. «È un meccanismo studiato per sfoltire - spiega Amalfitano - puntiamo a prendere i migliori, i più veloci e quelli abituati a lavorare in multifile. Da Napoli parte la nuova era nella pubblica amministrazione. Vinceranno solo i migliori. Si tratta del concorso più radiografato di tutti i tempi, controllato dal-

le forze dell'ordine, dalla prefettura e dai media». Con le nuove procedure informatizzate «si sono risparmiati 5 milioni di euro di spese che sarebbero ricadute sui concorrenti - aggiunge Amalfitano - 8 tonnellate di carta e con i lettori ottici vengono corretti 3.000 test all'ora, con la possibilità di sapere subito i punteggi». I complimenti arrivano anche dal ministro della Pubblica amministrazione, Renato Brunetta: «È il primo concorso senza raccomandazioni, in cui vinceranno i migliori. Le raccomandazioni sono fioccate e sono rimbalzate, semplicemente perché il sistema è blindato. Bastano dieci di questi esempi per un cambiamento radicale, che è già in corso». Bilancio positivo anche per l'assessore al Personale del Comune, Enrica Amato: «È stata messa in campo una macchina imponente che ha dato prova di resistere all'elevato numero di candidati». Deboli le polemiche. Il consigliere comunale d'opposizione Andrea Santoro: «Trovo assurdo che i candidati siano stati costretti a quattro ore di fila fuori i cancelli prima di en-

trare». E il vicecapogruppo Pdl al consiglio comunale, Ciro Signoriello: «Molti candidati si sono lamentati del poco tempo a disposizione per le modalità di consultazione del testo e poi la busta in cui doveva essere collocato, a fine prova, il questionario, recava un codice a barre, codice che però non c'era sul questionario stesso». I 534 vincitori del concorso verranno assunti con un contratto part time di 6 mesi, che in parte impiegheranno in corsi di formazione organizzati da Formez. E a giorni verrà stipulato un protocollo tra la Federico II, il Comune e Formez per uno studio statistico e socio-economico sul maxiconcorso. Intanto oggi ci sarà la prova per l'ultimo gruppo di ragionieri (quelli con il cognome compreso tra la "p" e la "z") e nel pomeriggio partiranno le preselezioni per gli istruttori direttivi economico finanziari. Grande fibrillazione poi per il 24 maggio, quando ci saranno le selezioni per gli ambitissimi posti da vigile urbano.

**Cristina Zagaria**

**LE SPESE DELLA REGIONE**

# Tutti sul carro della Formazione entrano dieci enti con lo sponsor

*Decreto di Cuffaro jr: 80 posti negli sportelli multifunzionali*

**N**essuna marcia indietro e nessun «congelamento». I bandi da 230 milioni di euro vanno avanti. Parola di Silvio Cuffaro, fratello minore dell'ex governatore e vice-capo dell'Agenzia per l'impiego che ha firmato i decreti di spesa e aspetta adesso solo l'ok della Corte dei conti. Via libera così all'ingresso di 10 nuovi enti nella truppa dorata che gestirà gli sportelli multifunzionali, le strutture che dovrebbero fare da cardine tra la domanda e l'offerta formativa, nonostante le proteste dei sindacati che temono «licenziamenti da parte dei vecchi enti e almeno 80 assunzioni da parte dei nuovi», e il Partito democratico che chiede di «revocare immediatamente il bando». «Siamo pronti allo sciopero», ribattono Cgil, Cisl e Uil, da ieri in sit-in permanente a Palazzo d'Orléans. Al di là dello scontro, di certo c'è che a gestire i 252 sportelli multifunzionali assegnati tramite due bandi triennali da 230 milioni di euro saranno, oltre ai vecchi enti, altre 10 new entry. Enti e associazioni più o meno

sponsorizzati dalla politica, dall'Mpa del governatore Raffaele Lombardo al Pdl Sicilia passando per il Pd. E non mancano quelli vicini all'Udc. Tutti pronti a ricevere finanziamenti fino a 290 mila euro all'anno. Tra i nuovi ingressi c'è il centro ennese E-Laborando, sponsorizzato dall'Mpa, come i centri catanesi Ancol Sicilia, Cosmopolis, o come l'Euro di Palermo. Finanziamenti anche all'Accademia Palladium, vicina all'assessore lealista Luigi Gentile, all'Mcg di Palermo che ha tra i suoi sponsor il Pdl Sicilia e al Proscia di Messina, che starebbe a cuore al leader del Pd Francantonio Genovese. Non mancano poi gli enti vicini all'Udc: come il club Alibi di Palermo (area Cintola) e l'Evergreen di Trapani. «Finanziamenti, questi, che forse sono il reale motivo di alcuni transumanze politiche», attacca il deputato del Pd Davide Faraone, riferendosi alla collega Marianna Caronia, transitata dall'Mpa all'Udc e al fatto che a dirigere l'Agenzia per l'impiego al momento sia Silvio Cuffaro, fratello dell'ex go-

vernatore, che ha preso il posto di Rino Lo Nigro, andato in pensione. I sindacati sono sul piede di guerra e ieri hanno manifestato insieme a 300 operatori del settore sotto Palazzo d'Orléans. Alcuni vecchi enti, che hanno avuto ridotti i finanziamenti, hanno già inviato lettere di licenziamento (l'Enaip di Caltanissetta): «I nuovi enti faranno assunzioni, conti alla mano almeno 80 posti, mentre dipendenti storici rischiano di perdere il lavoro», dicono Giovanni Lo Cicero della Cigl, Franco Lo Greco della Cisl e Giuseppe Raimondi della Uil, che rimarranno in sit-in fino a domani, quando all'Ars saranno ascoltati dalla commissione Lavoro. «La Commissione regionale per l'Impiego ha già dato un parere negativo a queste graduatorie, occorre bloccare tutto», aggiunge Claudio Barone della Uil. A chiedere la revoca delle graduatorie è anche il Pd: «Questi bandi vanno ritirati, non si possono fare nuove assunzioni mettendo a rischio chi già lavora negli sportelli», attaccano Giuseppe Lupo, segretario del Pd e il senato-

re Nino Papania. Perfino la deputata Caronia, che avrebbe sponsorizzato degli enti, chiede «garanzie per gli occupati». Dall'Agenzia per l'impiego assicurano «che non ci saranno nuovi assunti»: «I bandi sono trasparenti e garantiremo i posti di lavoro», dice Cuffaro. L'assessore al Lavoro Lino Leanza vuole invece fare in fretta perché a rischio sono gli stipendi di tutti i 1.850 lavoratori degli sportelli: «In Finanziaria ci hanno concesso appena 3 milioni per prorogare gli sportelli attuali, i soldi finiranno giovedì e quindi dobbiamo far diventare subito operative le graduatorie - dice Leanza - A chi fa polemiche ricordo che comunque i dipendenti non supereranno quota 1.850, la cifra attuale». E mentre si aprono le porte a nuove assunzioni esterne, i Cobas chiedono che «venga avviata la stabilizzazione dei 4.500 contrattisti della Regione, come previsto dalla Finanziaria, e venga rinnovato il contratto dei regionali».

**Antonio Frascilla**

**LE IDEE**

# Solo chi paga le tasse merita i diritti

Questo non è un articolo di commento, è un articolo di protesta. Sarà, perciò, breve, diretto, persino un po' rozzo e brutale. Altri esprimeranno, spero, pacatamente le loro ragioni, io qui mi limiterò a urlare le furibonde ragioni dei miei oppressi e i miei oppressi sono i lavoratori salariati vittime della vessazione fiscale. Protesto perché nel nostro Paese, al principio del nuovo secolo e millennio, la principale causa d'ingiustizia sociale è la sperequazione fiscale. Protesto da dipendente pubblico perché la principale forma di sperequazione fiscale non è tra Nord e Sud (come vorrebbe una parte politica i cui elettori hanno finanziato le loro imprese con l'evasione fiscale e con il lavoro nero) ma tra salariati (per lo più dipendenti statali) e lavoratori autonomi. Protesto perché, sul piano fiscale, la popolazione italiana è divisa in due parti. Da un lato c'è un ceto produttivo (quelli a cui le tasse le prelevano alla fonte), dall'altro un ceto di

parassiti evasori (per lo più commercianti, liberi professionisti, imprenditori). Protesto perché, per colmo della beffa, la prima metà è quella più povera, la seconda quella più ricca, la quale diventa ancora e sempre più ricca grazie al sangue fiscale succhiato ai più poveri. Protesto perché sono stufo di pagare con il mio modesto stipendio di ricercatore universitario la scuola d'élite al figlio del ristoratore dove una volta al mese posso forse permettermi di andare a mangiare il pesce, perché sono stufo di pagare con quel modesto stipendio la polizia che sorveglia la sontuosa villa del dentista da cui mi sono fatto otturare un dente cariato, perché sono arcistufato di pagare le strade su cui sfreccia con il suo SUV corazzato il commercialista arricchito o il pronto soccorso a cui ricorro in una notte sbagliata l'imprenditore impippato, protesto perché non ne posso più di pagare con i miei 1500 euro mensili la escort da duemila euro a botta al

riccastro viziato. Lo Stato Moderno, ombrello della convivenza civile, nasce sulla base di un patto preciso: sottomissione contro protezione, soggezione (anche fiscale) contro sicurezza. In questi giorni assistiamo a una versione caricaturale, degenerata, di quell'antica alleanza. Una violenta cricca internazionale di grassatori dell'alta finanza decide, dai suoi grattacieli dorati di New York, Lussemburgo o Shanghai, una razzia ai danni della povera gente di alcune antiche e dissestate nazioni mediterranee. E i governanti di quelle nazioni che fanno? Per ergere una barriera finanziaria a difesa della loro gente non trovano di meglio che salassare ulteriormente i già vessati salariati e pensionati. Io contro questa barzelletta di democrazia protesto e denuncio la rottura fraudolenta del contratto sociale. La più grande democrazia moderna, quella statunitense, comincia da una protesta fiscale. No taxation without representa-

tion. Niente tasse senza rappresentanza politica, urlarono i ribelli delle colonie della Nuova Inghilterra. Non essendo questi - purtroppo o per fortuna, per fortuna o purtroppo - tempi di rivoluzioni, io propongo di invertire la formula: no representation without taxation. Si tolgano i diritti civili, a cominciare dal diritto di voto, a tutti gli evasori fiscali (prima, però, bisognerebbe, ovviamente, pescarli). Chi di fatto non fa parte del consesso civile statale che si costruisce e conserva grazie al contributo fiscale di tutti, non ne faccia parte nemmeno di diritto. Altrimenti, il paradosso è che un ceto di evasori fiscali, parziali o totali, continuerà a eleggere un ceto politico che poi ne preserverà il privilegio d'immunità, perpetuando questa tremenda ingiustizia sociale. Contro la quale io, personalmente, protesto e spero protestino in tanti.

**Antonio Scurati**

La maggioranza ripristina la norma sull'arbitrato modificata da Damiano

## **Di lavoro, tra le novità licenziamenti “a voce”**

*Niente lettera per i contratti a termine, più tempo per i ricorsi*

**ROMA** - Cancellazione dell'emendamento Damiano sull'arbitrato, licenziamento «a voce» per i dipendenti a tempo determinato, risarcimenti fino a cinque milioni di euro per i lavoratori esposti all'amianto, assunzione a tempo indeterminato per i collaboratori per i quali il giudice abbia accertato la subordinazione. Le modifiche e le polemiche sul pacchetto lavoro non conoscono tregua. Questa volta è il turno del Senato, dove il disegno di legge delega è approvato dopo un rinvio alle Camere da parte di Giorgio Napolitano e un secondo passaggio a Montecitorio. In quest'ultimo, approfittando dell'assenza di decine di deputati della maggioranza, l'ex ministro Cesare Damiano era riuscito a far approvare un emendamento sull'arbitrato che sterilizzava gli effetti della

«clausola compromissoria» introdotta dal governo. In sostanza: qualunque fosse la controversia fra datore di lavoro e lavoratore, sarebbe dovuto intervenire la apposita commissione di conciliazione. Ieri a Palazzo Madama la maggioranza ha ripristinato il testo originario: la volontà delle parti di ricorrere all'arbitrato sarà accertata dalle commissioni di certificazione «all'atto della sottoscrizione della clausola compromissoria», ovvero trenta giorni dall'assunzione. Resta però confermata l'esclusione dell'arbitro dalle questioni riguardanti il licenziamento, una delle ragioni che avevano spinto il Presidente della Repubblica a rinviare il provvedimento. L'opposizione sostiene invece che la modifica di fatto contravverrebbe a quelle indicazioni. «Un atto di incredibile arroganza», com-

menterà il leader Pd Pierluigi Bersani. «Uno strappo inaccettabile» per l'ex ministro Cesare Damiano. La Cgil promette «tutte le mobilitazioni possibili» contro una legge «sbagliata e inconstituzionale». Perché, spiegherà il segretario confederale Cgil Fulvio Fammoni, «si vogliono cancellare i pochi passi avanti fatti alla Camera» con l'emendamento Damiano. A scatenare l'ira dell'opposizione non c'è però solo questo: la Commissione Lavoro, su richiesta del relatore Pdl Maurizio Castro, ha votato un emendamento che reintroduce per i lavoratori a termine la possibilità di licenziamento a voce, e non solo per atto scritto. La norma è mitigata dall'allungamento dei tempi per i ricorsi: da 60 a 90 giorni. Per il responsabile del Welfare dell'Italia dei Valori Mauri-

zio Zipponi la decisione ci riporta «al tempo degli schiavi». Zipponi usa parole forti, ma dimentica di dire che ormai, proprio per via della rigidità del sistema nel suo complesso, spesso i giovani non possono più contare nemmeno su un contratto a tempo determinato, ma devono accontentarsi di una consulenza con partita Iva, tipologia di contratto che non prevede alcun tipo di tutela dal licenziamento. L'altra modifica sulla quale l'opposizione non ha avuto obiezioni è invece sui contratti di collaborazione continuativa: nel caso in cui il giudice acclari la subordinazione, il datore di lavoro è tenuto a proporre l'assunzione a tempo indeterminato: la norma prende atto dell'orientamento dei giudici del lavoro.

**Alessandro Barbera**

## IL DECRETO

# Federalismo demaniale, valgono appena 3 miliardi i beni da trasferire

*Domani il voto in commissione Calderoli incassa il no di Casini «A rischio così i conti dello Stato»*

Il conto alla rovescia è iniziato. È atteso per domani il voto in commissione bicamerale sul decreto in materia di federalismo demaniale, prima tappa della riforma federale dello Stato. Dopo l'approvazione, il provvedimento non passerà per le aule parlamentari ma approderà direttamente in Consiglio dei ministri e da qui alla Gazzetta Ufficiale, diventando così legge a tutti gli effetti. Baluardo della Lega, il trasferimento di beni dallo Stato agli enti locali, Regioni in primis, non sembra però destinato ad avere un impatto decisivo sui tagli alla spesa pubblica. Il valore complessivo del federalismo fiscale non supererebbe infatti i 3,2 miliardi, naturalmente al netto delle rendite che deriveranno dalla valorizzazione dei beni in questione, core business di tutta l'operazione. A quantificarlo sono stati i rappresentanti delle diverse istituzioni e amministrazioni (dalla Corte dei Conti all'agenzia del Demanio alla Ragioneria dello Stato) ascoltate durante l'iter di esame del primo decreto delegato presentato in Parlamento dal governo. Più nel dettaglio, il valore del patrimonio statale disponibile ammonta a 1,9 miliardi di fabbricati e a 1,3 miliardi di terreni. Per dare un'idea della consistenza, si tratta di appena il 3% dell'attuale consistenza del patrimonio locale complessivo. Il totale infatti del patrimonio dello Stato supera i 49 miliardi di euro (che rendono, peraltro, appena 189 milioni secondo dati forniti dalla Ragioneria dello Stato: e quelli in particolare della Campania figurano agli ultimi posti della redditività). Ma oltre 16 miliardi sono quelli del patrimonio storico-artistico che non possono essere trasferiti, salvo in particolari casi di accordi tra autonomie e ministero dei Beni culturali. I restanti 30 miliardi fanno parte invece del patrimonio indisponibile. Altre perples-

sità emergono a proposito delle rendite attuali. Lo Stato incassa complessivamente solo 20 miliardi per l'utilizzo dei suoi beni disponibili. In confronto, invece, paga molto di più ai privati per gli affitti passivi: circa 700 milioni all'anno. Visto che il valore del patrimonio a disposizione non è particolarmente pesante, le autonomie potrebbero rifarsi puntando a fare cassa attraverso il patrimonio demaniale, comunque non vendibile, ma che passerà alle Regioni. Ma anche qui si tratta di cifre tutt'altro che importanti: le spiagge, tanto per citare un esempio, hanno reso in totale appena 97 milioni nel 2009, anche per effetto del blocco dei canoni delle concessioni previsto fino al 2015. Blocco che successivamente le Regioni potranno puntare a modificare per ottenere maggiori rendite. Le opposizioni annunciano il voto contrario. Ieri il ministro per la Semplificazione normativa ha

incassato il no del leader dell'Udc Casini dopo quello dell'Api di Rutelli. I centristi bocciano il testo a partire dalla mancanza di un'intesa con la Conferenza unificata. «Non è un mero adempimento formale - dice l'Udc - : la relazione tecnica non contiene tutti gli elementi necessari per verificare la reale portata dello schema di decreto rispetto ai conti pubblici». Grave il fatto che il decreto utilizzi «il trasferimento dei beni statali come strumento principale (se non esclusivo) per ripianare il debito pubblico locale», compromettendo la tenuta del bilancio dello Stato. Dubbi arrivano anche dal Pd: il presidente uscente della Conferenza delle Regioni, Errani chiede di «mettere fine alla propaganda» e di ripartire da un testo serio.

**Nando Santonastaso**

**LIBERO** – pag.1**A CACCIA DI SOLDI**

# Gli stipendi da tagliare

*Non solo parlamentari: prima di mettere le mani nelle tasche dei normali cittadini, bisogna ridurre la lauta paga anche a magistrati, alte cariche dello Stato e grand commis*

**G**li schiaffoni rimediati in queste settimane dalla classe politica (ieri, per dire, è stato arrestato per corruzione l'ex sindaco di Gallipoli, incidentalmente dalemiano) hanno già prodotto un risultato: gli stipendi di ministri e parlamentari saranno tagliati, almeno del 5%. Troppi politici ansiosi di rifarsi l'immagine, ormai. Si sono sbilanciati a prometterlo sull'onda delle inchieste giudiziarie e della crisi finanziaria, e tirarsi indietro sarebbe imbarazzante persino per gli standard cui ci hanno abituati. Se poi un ministro assennato e vicino al premier come Franco Frattini assicura a Libero (nell'intervista pubblicata domenica) che presto la proposta del taglio degli stipendi sarà fatta propria da Silvio Berlusconi, è il caso di prenderlo sul serio. Anche ammesso, però, che le cose vadano davvero così, resta da capire fin dove si debba arrivare. Vanno tagliati pure gli stipendi dei politici locali? E soprattutto: è giusto ridurre anche le buste paga più pingui del settore pubblico, come quelle di magistrati, grand commis e alte cariche dello Stato, incluso lo stesso presidente della Repubblica? Sì. E non per i risparmi che simili interventi possono produrre.

Ma perché nel momento in cui si chiede l'ennesimo sacrificio ai dipendenti pubblici, a chi si prepara ad andare in pensione e a tutti i contribuenti, l'errore peggiore che si potrebbe commettere è confermare l'impressione che l'Italia sia ancora quella raccontata da Giuseppe Prezzolini nel 1921: un Paese diviso tra «furbi» e «fessi», nel quale «se uno paga il biglietto intero in ferrovia, non entra gratis a teatro; non ha un commendatore zio, amico della moglie e potente nella magistratura, nella Pubblica Istruzione ecc.; dichiara all'agente delle imposte il suo vero reddito, questi è un fesso». Che le cose stiano ancora così è fuori discussione, ma se per una volta i furbi evitassero di darlo a vedere, i fessi apprezzerebbero. E buona parte dei furbi, ancora oggi, occupa cariche - non necessariamente elettive - nei livelli alti e medio-alti delle istituzioni. Dove è vero che gli stipendi non raggiungono quasi mai gli standard del settore privato, ma è vero anche che si hanno garanzie non paragonabili a quelle dei posti di lavoro esposti ai rischi del mercato. Ad esempio: quando Umberto Bossi avverte che anche i magistrati devono «dare una mano», perché il loro stipendio è

legato a quello dei parlamentari, dice una cosa di banale buon senso. Ma il sindacato delle toghe gli risponde gridando all'ennesimo «attacco all'indipendenza dei giudici». E perché mai? Gli stipendi dei magistrati variano dai 37.400 ai 122.300 euro lordi. Grazie agli incarichi extragiudiziali, poi, tante toghe riescono a portare a casa cifre più alte. È chiaro, allora, che ai livelli più bassi da raschiare non c'è nulla, ma a quelli più elevati di grasso da togliere ce n'è tanto, e farlo non avrebbe nulla di scandaloso in un momento come questo. Discorso analogo per gli alti funzionari pubblici. Congelare gli aumenti degli statali, incluso chi guadagna 1.400 euro al mese, come sta pensando di fare il governo, è economicamente insensato e moralmente offensivo se non si accompagna a interventi più drastici su stipendi al top. Come quelli dei dirigenti universitari, che viaggiano sui 97.800 euro l'anno, o dei capi dipartimento dei ministeri (236.300 euro). E non si capisce per quale motivo la Rai, società a capitale pubblico dove i consiglieri d'amministrazione ricevono in media 350.000 euro l'anno, debba restare fuori dalla mannaia. Il paragone con i rivali di Mediaset, poi, non

giustifica i cachet di certi conduttori, giornalisti e altri volti più o meno noti. Mediaset, infatti, è una società quotata che produce utili, e se non lo fa è un problema dei suoi azionisti; la Rai, invece, ai suoi finanziatori coatti - i contribuenti - non solo non stacca alcuna cedola, ma chiede ogni anno un intervento per coprire l'immane buco. Dire che simili tagli porterebbero in cassa una quota minima dei 27 miliardi che sta cercando il ministro Giulio Tremonti non coglie il punto vero della faccenda. Ovvero che la politica - specie nei momenti di difficoltà - vive anche di simboli, degli esempi che dà ai cittadini. Dicono che Berlusconi l'abbia capita: presto vedremo se è vero. Proprio per questo è importante che dal Quirinale arrivi un segnale chiaro. Se tutta la politica riduce il suo budget del 5%, è giusto che lo stesso accada per il bilancio della presidenza della Repubblica (228 milioni di euro l'anno) e per lo stipendio di Giorgio Napolitano (218.000 euro). E siccome nel governo e in parlamento nessuno ha il coraggio di dirlo chiaro e tondo, ma ci si limita a invocare tagli alle buste paga delle «alte cariche», sarebbe il caso che Napolitano facesse un passo avanti, chie-

dendo - lui per primo -una simile decurtazione: la sua autorità morale e politica potrebbe rendere l'esempio contagioso. Quanto alla Lega, che si è fatta portaban-

diera di questa campagna di moderazione salariale della politica, se davvero non sta realizzando solo un'operazione di facciata, metta subito tra le cose da fare l'abo-

lizione delle province, iniziando da quelle inutili, come si legge nel programma di governo scritto da Berlusconi e accettato da Bossi. Qualche amministratore del

Carroccio resterà senza lavoro, ma è anche dal rispetto di simili impegni che si valuta l'appartenenza alla categoria dei «furbi».



ROMA

# "Prove tecniche" di federalismo con i beni trasferiti agli enti locali

*Lo Stato cederà immobili e terreni da valorizzare*

ROMA - Anci e Upi hanno designato un calabrese e un siciliano per rappresentare i Comuni e le Province nel Comitato delle autonomie locali, organo che agirà all'interno della Commissione bicamerale per l'attuazione del federalismo fiscale. Il debutto di Salvatore Perugini sindaco di Cosenza, e di Giuseppe Castiglione presidente della Provincia di Catania, è avvenuto durante l'audizione degli enti locali in Commissione parlamentare per l'attuazione del federalismo. Per entrambi un incarico di prestigio ma anche di grande responsabilità perché si tratterà di mediare le diverse posizioni che si stanno profilando a livello nazionale nella discussione propedeutica all'attuazione del federalismo fiscale. In prima battuta c'è il federalismo demaniale che definirà sorti e prospettive dei diversi territori nel trasferimento dallo Stato agli Enti locali del patrimonio di fabbricati e terreni quantificato in 17.400 beni con un valore di 3,2 miliardi. La distribuzione dei beni, come risulta da uno studio della Corte

dei Conti, è abbastanza omogenea tra Nord (che ne conta 7.719) e sud Italia (6.703), (circa 3.000 sono al centro), ma è il loro valore a denunciare un gap notevole tra settentrione e mezzogiorno. Si parla, infatti, di 1,3 miliardi al nord contro 756 milioni al sud. In Calabria di tratta di 1.363 beni per un valore di 129.721 milioni di euro; in Sicilia di 836 beni per 125.867 milioni di euro: ben poca cosa rispetto al Lazio, tanto per fare un esempio, dove sono stati censiti 1.364 beni per un valore di 859.751 milioni. Il tutto al netto dei beni marittimi, idrici e aeroportuali che resterebbero del Demanio, assoggettati al regime stabilito dal codice civile. Secondo il decreto ormai in dirittura d'arrivo le amministrazioni statali avranno 90 giorni per sottrarre i beni utilizzati per finalità istituzionali alla possibile attribuzione a Regioni ed Enti locali. In questo contesto si stagliano le posizioni espresse nelle audizioni da Perugini e Castiglione. Tesi diverse, le loro, nate da interessi distinti anche se acco-

munati dalla necessità di scongiurare il rischio che si passi tout court da un "centralismo statale" ad un "centralismo regionale". Secondo Perugini bisogna mettere i Comuni, per i quali in questa logica va allentato il Patto di Stabilità, nelle condizioni di valorizzare in modo adeguato i beni trasferibili, ma bisogna anche includere nella procedura ordinaria di trasferimento i beni culturali non di valore nazionale e quelli militari, altrimenti si corre il rischio che per i Comuni il federalismo demaniale si risolva solo in nuovi oneri di manutenzione. Per quanto riguarda la procedura di trasferimento, «stiamo ben attenti – afferma Perugini – a non appesantirla gravando i Comuni dell'onere di anticipare progetti, perché prima di tutto serve una giusta valorizzazione del bene affinché diventi una risorsa per la comunità». Perugini si è chiesto come, dove, e da chi sarebbero valutati eventuali progetti, e soprattutto «con quali garanzie». Il presidente dell'Unione delle Province d'Italia Giuseppe Casti-

glione ha chiesto pari dignità per i distinti ruoli di Comuni e Province e sottolineando l'importanza del trasferimento dei "beni culturali e demaniali", si è distinto chiedendo attenzione sul tema dello "status patrimoniale dei beni trasferiti" e sulla "loro valorizzazione". Ha poi indicato alcune criticità presenti nel decreto: «Sottrarre dal patrimonio a disposizione i beni del ministero della Difesa, così come i Beni culturali – ha detto – indebolisce il provvedimento. C'è poi una questione puramente economica: noi riteniamo che il federalismo demaniale possa essere una occasione importante per le istituzioni locali, perché può produrre sviluppo e valorizzare beni disponibili a vantaggio delle comunità. Non vorremmo però vederci assegnato il patrimonio, senza le risorse corrispondenti, o, peggio, senza la possibilità di fare investimenti per i vincoli che ci impone il patto di stabilità interno».

**Teresa Munari**

**LAMEZIA**

# Gli enti locali rischiano la paralisi

*Festeggiati i trent'anni della rivista: uno strumento a supporto dei territori*

**LAMEZIA TERME** - «I continui tagli che hanno subito e che stanno investendo gli enti locali, soprattutto con la crisi economica di quest'ultimo periodo che ha ridotto drasticamente i fondi, provocheranno in pochi anni il dissesto delle amministrazioni locali. Se poi aggiungiamo la nuova finanziaria e il federalismo fiscale, che pare prevedano ulteriori tagli, allora sì che si rischia la paralisi degli enti locali». Non ha usato mezzi termini Giuseppe Guarascio, direttore del periodico "Calabria Autonomie", la rivista di informazione, dibattito e approfondimento di Legautonomie Calabria, nel corso della conferenza stampa che si è svolta ieri a Palazzo Maddamme a Lamezia in occasione dei trent'anni di pubblicazione del periodico. Inevitabile, infatti, l'accento a quanto sta avvenendo negli ultimi mesi a causa della crisi, situazione che potrebbe peggiorare nei prossimi anni, dato che le amministrazioni locali sono sempre più vincolate ai patti di stabilità, oltre a ricevere ormai col contagocce i fondi dal governo centrale. Ed è proprio per cercare di migliorare le condizioni degli enti locali, oltre che offrire un supporto alle singole realtà, che Legautonomie ha deciso, nel trentennale della fondazione della rivista, di rilanciare quello che è stato definito lo strumento di supporto per le pubbliche amministrazioni. Il periodico infatti, così come ha sottolineato Guarascio, è nato per far conoscere pregi e difetti degli enti locali in Calabria, ma anche per risolvere le problematiche che affliggono le singole realtà, per mettere in luce gli sprechi e le positività dei territori. Tutto ciò, attraverso le tante ricerche e i numerosi reportage che negli anni sono stati realizzati in tutta la regione. «Se si conoscono i problemi si può operare meglio – ha affermato Guarascio – per questo vogliamo rilanciare la rivista, perché può giocare un ruolo importante e rafforzare il sistema delle autonomie, combattendo ogni forma di municipalismo e

superando l'arretratezza che caratterizzava e caratterizza molti enti locali calabresi». In questi anni, ha aggiunto il direttore del periodico, «abbiamo organizzato convegni ed eventi per cercare di informare la dirigenza e migliorare le professionalità nelle strutture pubbliche». Purtroppo, ha concluso Guarascio, «non sempre siamo riusciti nel nostro intento, in quanto sono state fatte scelte diverse dal progetto originario». All'incontro lametino hanno preso parte anche il presidente pro tempore di Legautonomie Mario Maiolo, il sindaco di Lamezia Gianni Speranza, e il presidente dell'ordine dei giornalisti Giuseppe Soluri che ha moderato la conferenza. In particolare, Maiolo ha evidenziato il ruolo che ha svolto la rivista in questi anni, «incidendo a livello culturale e formando intere generazioni di amministratori, punto di riferimento per tutti i territori calabresi». Ecco perché per Maiolo «da oggi ci impegneremo più di prima, per stabilire le sinergie necessarie tra si-

stemi locali, promuovendo dibattiti e confronti, necessari per formare le nuove classi dirigenti degli amministratori». Il sindaco Speranza ha evidenziato come il patrimonio costruito in questi 30 anni da Legautonomie non può andare disperso, sottolineando inoltre come oggi in Calabria occorre più che mai fare rete tra gli enti per aiutarsi reciprocamente. La deputata del Pd Doris Lo Moro ha puntato l'attenzione sulla pericolosità del federalismo per le regioni meridionali. «Alla Camera è in discussione la carta delle autonomie – ha affermato Lo Moro – che però rischia di azzerare molte le conquiste fatte fino ad oggi: la carta prevede infatti tagli al numero di assessori, al direttore generale del comune, ai consigli di circoscrizione, al difensore civico, tutte figure importanti per la democrazia. La crisi si può affrontare in modo diverso, non tagliando sulle autonomie locali».

**Luigina Pileggi**

**CONTI PUBBLICI**

# Le partecipate producono 614 mln

*Indagine: Controllate regionali, record nazionale in termini di valore e addetti*

In Campania trenta società con partecipazione diretta da parte della Regione hanno un valore della produzione pari a 614 milioni di euro, un attivo totale di oltre 1,7 miliardi e un patrimonio netto di quasi 128 milioni. Lo rivela uno studio sulle "Partecipate regionali pubbliche in Italia", condotto da Finlombarda, la finanziaria della Regione Lombardia. Dall'indagine emerge che nove di queste, totalmente controllate da Palazzo Santa Lucia, registrano nel complesso un valore della produzione che supera 500 milioni, l'82,1 per cento del totale, record nazionale. Le partecipate regionali vantano un altro record, quello del numero di dipendenti: 6.815, il 16,2 per cento del totale italiano. Società partecipate dalle Regioni: sono quelle di Palazzo Santa Lucia ad avere

il maggior numero di lavoratori, ovvero 6.815 addetti, pari al 16,2 per cento del totale nazionale. Lo si legge in uno studio di Finlombarda, la finanziaria della Regione Lombardia, sulle "Partecipate regionali pubbliche in Italia". Il rapporto spiega che la Campania (insieme con Sicilia, Sardegna e Lazio) ha "sistemi di partecipate dirette con una posizione finanziaria netta positiva, ma un numero di dipendenti relativamente alto. La posizione estrema della Campania - si legge ancora nell'indagine - è riconducibile soprattutto alle posizioni finanziarie nette dell'Ente Autonomo Volturno (società del settore delle infrastrutture con circa 154 milioni di euro), della società di trasformazione urbana Bagnolifutura (47 milioni) e del Centro Agro-Alimentare di Napoli (22 milioni) e ai

dipendenti dell'Ente Autonomo Volturno (4.418), di Sistemi per la Meteorologia e l'Ambiente (592) e degli Autoservizi Irpini (506)". La maggior parte dei sistemi di partecipate dirette è caratterizzato da un ammontare di patrimonio netto della Regione (calcolato moltiplicando il patrimonio netto per la quota di capitale sociale detenuta dalla Regione) relativamente basso e opera con utili 0 perdite contenute. La Campania ricade in quest'ultimo caso. "In Campania - è scritto nello studio - sono tre le società le cui perdite determinano in gran parte il posizionamento dei rispettivi sistemi: Bagnolifutura (progettazione e realizzazione di interventi di trasformazione urbana), il Centro Agro-Alimentare di Napoli e Città della Scienza S.p.A. (promozione, conservazione e

valorizzazione patrimonio scientifico, storico, artistico e paesaggistico)". Nel complesso, le trenta società campane analizzate registrano un valore della produzione pari a circa 614 milioni di euro, un attivo totale di oltre 1,7 miliardi e un patrimonio netto di quasi 128 milioni. In termini di valore della produzione, la Campania è l'unica Regione (assieme al Friuli Venezia Giulia) in cui prevale il controllo al 100 per cento delle partecipate: l'82,1 per cento (pari a 504 milioni di valore della produzione), record nazionale. Un'ultima curiosità dell'analisi riguarda i componenti degli organi sociali: i sindaci della partecipate campane è pari a 103 record italiano), mentre i consiglieri sono 109.

**Sergio Governale**